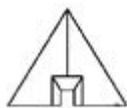


TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE
DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PPC
DELLA PROVINCIA DI TRENTO
Spedizione in abbonamento postale 70%
Poste Italiane S.p.A. - Periodico trimestrale
autorizzazione:
Tribunale di Trento N 380 R.St. 14/6/82
ISSN 2281-6410



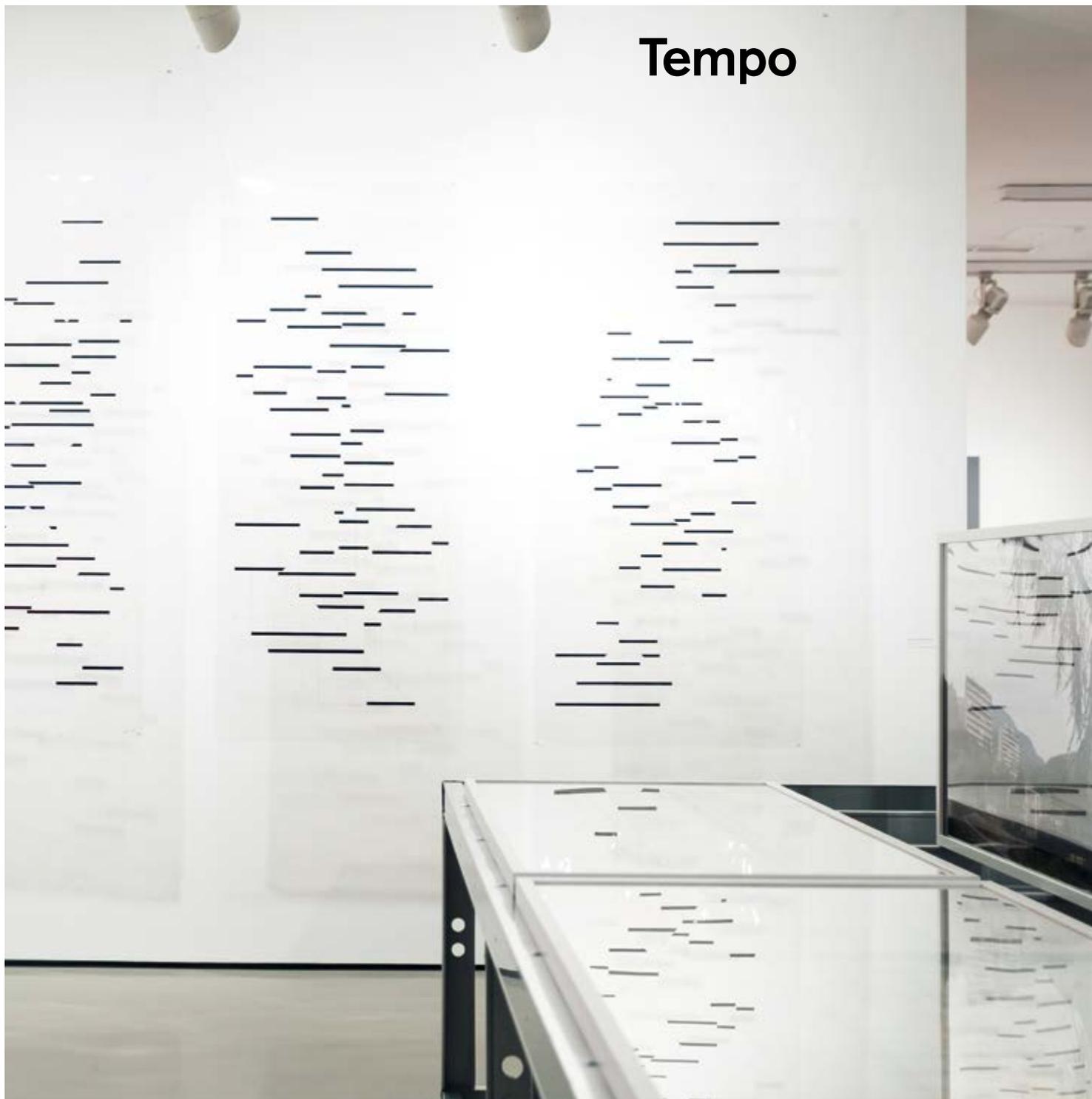
Ordine degli Architetti
Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Trento

a

3 | 2017

ANNO XXXIV LUGLIO-SETTEMBRE

Tempo



la

a



Pubblicazione trimestrale
in abbonamento postale
Registrazione presso il tribunale
di Trento - n. 380 del 14.06.1982

Direttore responsabile
Francesca Odorizzi

Redazione
Silvia Alba
Alessandro Carlini
Raffaele Cetto
Chiara Dallserra
Roberta Di Filippo
Micol Fronza
Jessica Nicolussi Motze
Massimo Plazzer
Roberto Salvischiani

Editore
Ordine degli Architetti PPC
della provincia di Trento
Vicolo Galasso 19 - 38122 Trento
Tel. 0461 261163 - Fax. 0461 264685
e-mail: infotrento@awn.it
www.tn.archiworld.it

Raccolta Pubblicitaria
GBF® srl unipersonale
Via Lunelli 13 - 38122 Trento
Tel. 0461 420708 - Fax 0461 429742

Progetto grafico
A4, Giancarlo Stefanati

Stampa
La Grafica srl - via Matteotti, 16
38065 Mori, Trento



Casa Galina, Calceranica al Lago - 1963,
arch. Giovanni Leo Salvotti,
Foto archivio Daniela Gremes

EDITORIALE

5 Susanna Serafini
Almanacco 70

ALMANACCO 70

7 Margherita de Pilati
Gabriele Lorenzoni
Il metodo "Almanacco 70"

10 Fabio Campolongo
**Un percorso di ricerca
e divulgazione**

14 Mauro Cappelletti
**Evento Architetti in dialogo,
all'interno della mostra
Almanacco 70,
2 marzo 2017**

16 Fabio Campolongo
**Prigionieri di geometrie
complesse
Considerazioni su
un passato prossimo
che appare remoto.**

PASSEGGIATE

25 Campomarzio
**Il quartiere di Madonna
Bianca, il canto del cigno
dell'architettura moderna
in Trentino**

ARCHITETTURA INCONTRI

29 Raffaele Cetto
**Architettura, tempo, eternità
La "casa Galina"
di Giovanni Leo Salvotti
a Calceranica al Lago (TN)**

ARCHIVI

35 Roberta G. Arcaini
**Gli archivi di architettura
e la sfida del digitale**

40 Davide Fusari
Un elegante portfolio

ERRATA CORRIGE

In riferimento alla sezione Convegni_Trento nel numero 02_17 si specifica che la paternità dell'idea della prima e della seconda tappa sono della Commissione Giovani dell'Ordine degli Ingegneri di Trento. Al progetto, presentato e finanziato dal GiPro, hanno partecipato attivamente l'ing. Raffaella Potrich ai tempi quale Referente dell'Ordine degli Ingegneri al GiPro e l'ing. Carla Pani in quanto membro attivo della Commissione Giovani dell'Ordine degli Ingegneri di Trento, con il supporto del Consiglio dell'Ordine nelle persone dell'ing. Franco Decaminada e dell'ing. Francesco Misdaris.

Almanacco 70

La mostra Almanacco 70 offre ancora una volta un'importante occasione per riportare l'attenzione sul dibattito che ha interessato gli anni del boom economico, attraverso una selezione di opere di alcune figure di spicco del panorama architettonico e artistico trentino. Il nostro Ordine, con la propria rivista, ma anche attraverso incontri molto partecipati, ha rivolto l'attenzione all'opera di architetti, decani della professione e artisti che sono stati i protagonisti di un cambiamento radicale della società nel secolo scorso.

È stato in quegli anni che arte e architettura elaborarono, entrambe, il concetto di astrazione: i temi della geometria diventarono gli ambiti da esplorare. Due discipline che, nella mostra della Galleria Civica *"Almanacco 70 - Architettura e Astrazione"*, curata da Campomarzio, Margherita Pilati e Gabriele Lorenzoni, trovano una forte convergenza.

Questi protagonisti, giovanissimi, hanno saputo applicare i paradigmi della ricerca internazionale, elaborandone progressivamente una personalizzazione, introducendo in Trentino il linguaggio del movimento moderno e del razionalismo.

È significativo che questi architetti e ingegneri, laureatisi fuori provincia in un periodo come quello degli anni sessanta caratterizzato da grande fermento nell'ambito della ricerca sull'architettura e spesso con significative occasioni di formazione professionale post-laurea, siano tornati in Trentino portando con loro i contenuti di queste esperienze e li abbiano applicati con coerenza e innovazione. Lo sperimentare, l'andare oltre il costruire tradizionale erano principi fondanti.

Gli Anni Settanta li videro già piuttosto maturi rispetto al decennio precedente e con una notevole evoluzione della capacità progettuale.

Esperienze significative vissute nel momento in cui c'erano dei maestri veri da cui imparare e amministratori pubblici illuminati che seppero promuovere una visione urbanistica complessiva: i progetti architettonici diventarono così anche progetti urbani.

Il '67 è l'anno del varo del primo Piano Urbanistico Provinciale di Samonà. È un avvenimento fondamentale per la nostra Provincia che ha posto le condizioni per uno sviluppo omogeneo del territorio trentino: un'urbanistica costituita non solo di numeri e parametri, ma che ha fatto dell'ambiente e della qualità dello spazio abitato gli elementi cardine.

Sono stati gli anni in cui il Trentino ha cominciato a crescere velocemente: le opere di committenza pubblica erano di alta qualità e mostrarono come l'architettura e il progetto, se sostenuti, possano lasciare segni di grande qualità sul territorio.

A distanza di qualche decina d'anni si palesa un'evidente difficoltà di riconoscere molte di queste opere come testimonianze degne di conservazione. Fin dalle scorse consigliere il nostro Ordine ha promosso incontri pubblici e dibattiti al fine di sensibilizzare verso la tutela dell'architettura moderna e contemporanea.

Se non si storicizza e non si capisce lo spirito dell'epoca si tende a banalizzare o, ancora peggio, a definire con l'abusato termine giornalistico di "ecomostri" alcune pagine importanti della storia dell'architettura trentina.

Vorrei concludere citando una frase di Silvano Bassetti che, in una pubblicazione in cui raccoglieva una rassegna di opere ed artisti contemporanei della nostra regione, scriveva:

“L'architettura è arte civile (...) l'architettura e ciò che riesce ad emergere per qualità morfologica e per intenzionalità artistica nel grande mare dell'edilizia. Spesso solo la storia rende giustizia all'architettura, selezionando la qualità dalla quantità, il valore artistico dal valore economico, il sostanziale dall'effimero.”¹.

Non si tratta della citazione di un grande maestro, ma quella di un architetto e amministratore pubblico (trentino di nascita, ma bolzanino di adozione) che credeva profondamente che sviluppo economico, sociale e culturale dovesse trovare nell'architettura una loro particolare espressione. Lo ha concretizzato permettendo ad una vasta schiera di professionisti, spesso introdotti all'incarico pubblico dalla partecipazione vittoriosa ai numerosi concorsi banditi sia a livello provinciale che comunale in Alto Adige, di crescere così come erano cresciuti i colleghi protagonisti di questo numero di **a**.

SUSANNA SERAFINI
PRESIDENTE DELL'ORDINE
DEGLI ARCHITETTI DI TRENTO

1. S. Bassetti, Presentazione architetti Trentino-Alto Adige. Rassegna, a cura di M. Lupo e S. Bassetti, Bi Quattro Editrice, Rovereto, 1988.

Almanacco 70

01

Il metodo "Almanacco 70"

Margherita de Pilati
Gabriele Lorenzoni
Curatori Galleria Civica_Mart

Il dialogo fra architettura e arti visuali è antico quanto l'uomo. Non c'è momento della storia nella quale sia venuto meno il confronto fra queste due discipline, sia nelle epoche in cui non esisteva alcuna differenziazione nella formazione e nella pratica di architetti e artisti (si pensi fra i casi più eclatanti a Filippo Brunelleschi, di formazione orafo, o a Raffaello, Michelangelo e Bernini, impegnati su entrambi i fronti), sia in anni più recenti, quando la specializzazione degli uni e degli altri ha portato alla nascita di categorie nettamente distinte. Nel poderoso volume *Progetto e destino*, Giulio Carlo Argan dedica uno dei capitoli centrali ad "Architettura e arte non-figurativa". Vengono portate come esempio due coppie, ognuna formata da un architetto e da un artista: da un lato Donato Bramante e Raffaello Sanzio, dall'altra Le Corbusier e Pablo Picasso.

È l'invenzione del canone astratto in pittura che causa un deciso mutamento nel rapporto fra architettura e pittura: la nascita dell'astrattismo, negli anni Dieci, fa da incubatore a una serie di fenomeni che verranno manifestandosi nei decenni seguenti, caratterizzando in maniera imprescindibile il secolo di storia della cultura e della società che ci divide da allora.

La prima edizione del volume di Argan è del 1965: questa data ci avvicina al decennio preso in analisi da Almanacco 70, poiché proprio in quel torno di anni i progetti architettonici e la produzione artistica tornano a manifestare, dopo un periodo caratterizzato dalla destrutturazione delle forme e dal prevalere di tendenze organiche, un rigore formale e costruttivo che nascono da un rinnovato dialogo interdisciplinare.

Il progetto di ricerca ed espositivo Almanacco 70, partendo da queste premesse,





sviluppa l'argomento concentrando la ricerca su una realtà periferica ma vitale come la città di Trento. Un *case study* interessante e, in questo ambito, inedito, con caratteristiche economiche, sociali, culturali e artistiche del tutto peculiari, ma nel contempo con la possibilità di rispecchiare dinamiche più ampie, di carattere nazionale.

Se uniamo le riflessioni di contesto sulla situazione italiana ed internazionale alla conoscenza del quadro locale, ecco che si manifesta con chiarezza (e con la semplicità di verifica che una realtà geograficamente limitata come questa può offrire) una tendenza ad una architettura molto rigorosa in perfetta corrispondenza con opere che rifiutavano ogni elemento decorativo, in favore di una costruzione formale intransigente nell'uso di linee e colore, permeate di una forte carica utopica che aspirava alla nascita di una nuova società attraverso la costruzione di pensieri, opere, edifici, quartieri.

Il confronto genera una mostra capace di trasformarsi in una sorta di macchina del tempo: i disegni realizzati dagli architetti si armonizzano perfettamente con i dipinti che li "accompagnano", evidenziando come questo dialogo fosse tangibile, reale, concreto.

Almanacco 70 in quest'ottica si caratterizza come l'invenzione di un metodo di indagine, come una mostra-laboratorio: il metodo del confronto serrato, della ricerca sulle fonti e della raccolta di testimonianze dirette ma inedite, applicato ad un ambito temporale tanto vicino a noi da non essere ancora completamente storicizzato, consente una sua applicazione anche a contesti culturali e geografici differenti.

Non sarebbe infatti difficile immaginare un Almanacco 70 Milano, tanto per fare un esempio: i risultati anche in questo caso sarebbero di certo rilevanti, sia per qualità che per coerenza della proposta.



Referenze fotografiche
© Mart - Archivio Fotografico e Mediateca
Inaugurazione della mostra Almanacco 70

Un percorso di ricerca e divulgazione

Fabio Campolongo
Soprintendenza per i Beni Culturali
della Provincia Autonoma di Trento



Negli anni scorsi, alcuni neolaureati mi chiesero un consiglio per muovere i primi passi nel mondo del lavoro. Ho suggerito loro di approfittare del tempo libero per incontrare gli architetti e gli ingegneri che hanno contribuito a costruire la Trento nella quale viviamo e lavoriamo.

Gli studi dei progettisti del quartiere Madonna Bianca - Villazzano Tre, di molte strutture a "Trento Nord", dell'ospedale Santa Chiara o del palazzetto dello sport alle Ghiaie sono in gran parte in attività.

Anche Gian Leo Salvotti, l'autore dell'edificio in piazza Silvio Pellico nel quale, coloro che mi avevano interpellato hanno in seguito aperto la sede del collettivo che ha ideato la mostra di cui parliamo, è

attivo, pieno di energie, parole e pensieri. Avevo avvertito loro che probabilmente avrebbero trovato Luciano Perini chino sui tavoli da disegno, Renato Rizzi intento nella lettura, nella scrittura e nell'attività di cantiere, Gian Leo Salvotti passeggiare davanti a palazzo Fugger Galasso, una delle poche opere d'architettura senza tempo in grado di dialogare con quell'ordinata Trento di domani da lui più volte tracciata.

L'obiettivo di Campomarzio non era scrivere la storia dell'architettura trentina del secondo Novecento ma incontrare persone, ascoltarle, curiosare tra colori, disegni, modelli, recuperare progetti per la città e ricomporre i frammenti d'idee o sogni.



Lo studio della storia contemporanea, il più esposto al rischio di confondere ricordi e fatti, ha bisogno del giusto distacco e del rigoroso riscontro delle fonti ma, allo stesso tempo può e deve documentare anche quanto non ha lasciato traccia negli archivi.

Da questi primi contatti con i progettisti trentini è nato "Confronti", il ciclo di dialoghi tenuti a Trento nel 2014. In quelle occasioni hanno dialogato tra loro Sergio Giovanazzi e Alessandro Boato, Gian Leo Salvotti e Renato Rizzi, Marcello Armani e Luciano Perini, Vittoria Wolf Gerola e Michelangelo Lupo. Ogni incontro ha offerto ai progettisti l'occasione per raccontarsi attraverso una selezione di materiali da loro scelti. Disegni, modelli, libri, appunti di cantiere e fotografie sono entrati in risonanza

con le opere di Rolando Tessadri, Mauro Cappelletti, Rolando Trenti e Alda Failoni esposte nei tre piani della Galleria di Paola Stelzer¹.

Almanacco 70 - Architettura e Astrazione, la mostra tenutasi alla Galleria Civica di Trento tra febbraio e maggio di quest'anno e curata da Campomazio, Margherita de Pilati e Gabriele Lorenzoni è una tappa di questo percorso che incrocia le ricerche portate avanti dall'archivio del '900 del Mart. Dalle ricerche dei curatori sono emerse tracce utili per comprendere quanto ci circonda favorendo quel processo di lettura critica dei luoghi che è necessario prima di ogni progetto, sia esso conservativo o di sostituzione edilizia.

La mostra ha offerto almeno quattro occasioni ufficiali per discutere sui temi e sui materiali esposti: l'inaugurazione, l'incontro con gli autori, la presentazione del catalogo, la visita dedicata agli studenti universitari dell'associazione culturale Acropoli, oltre alle passeggiate in città come nel caso della giornata dedicata alle torri di Madonna Bianca. Dai tetti di quel quartiere per millecinquecento abitanti, il ragionamento è spaziato dai temi della pianificazione a quelli del rapporto con il costruito storico che è presente anche in questa città della moderna e forse sopravvive con problemi conservativi minori rispetto a quelli evidenziati nelle realizzazioni negli anni Settanta.

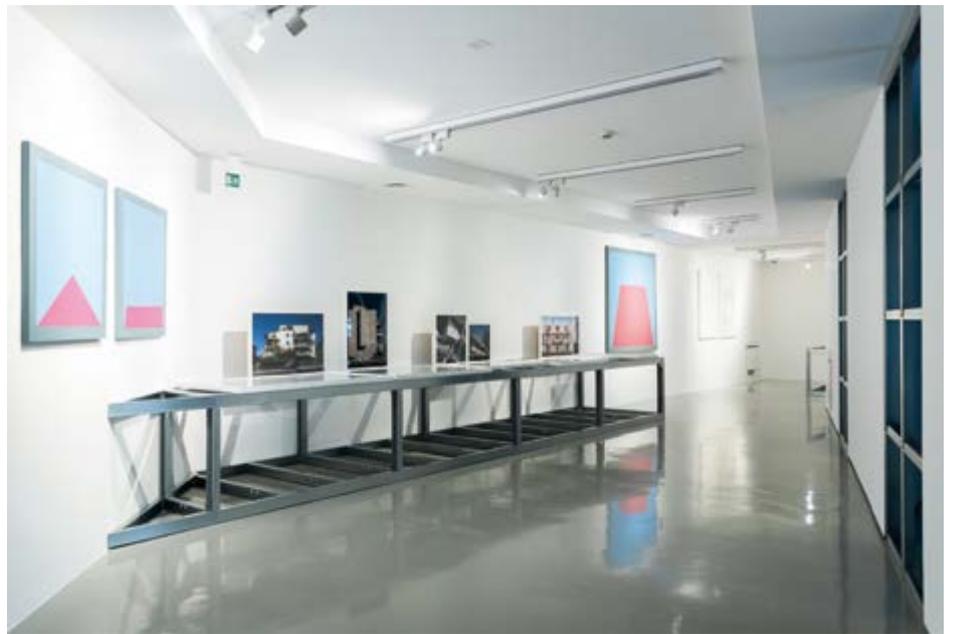
Il catalogo infine, oltre a documentare la mostra e il suo allestimento economico, quanto efficace, mette a disposizione materiali utili allo studio di quegli anni e approfondimenti utili anche alla revisione delle norme e dei piani che governano la trasformazione della città.



1. "Confronti" ha indagato vent'anni di storia trentina approfondendo i seguenti temi: 1966/1970. *Il '68, la gestione politica della città e la pianificazione*, Sergio Giovanazzi - Sandro Boato, moderato da Corrado Diamantini; 1975/1980. *L'architettura e la città: i frammenti esemplari*, Gian Leo Salvotti - Renato Rizzi, moderato da Renato Bocchi; 1970/1975. *Città e welfare, la progettazione a grande scala*, Marcello Armani - Luciano Perini, moderato da Alessandro Franceschini; 1980/1986. *La storia: recupero del patrimonio o pretesto progettuale*, Oria Gerola Wolf - Michelangelo Lupo, moderato da Fabio Campolongo.

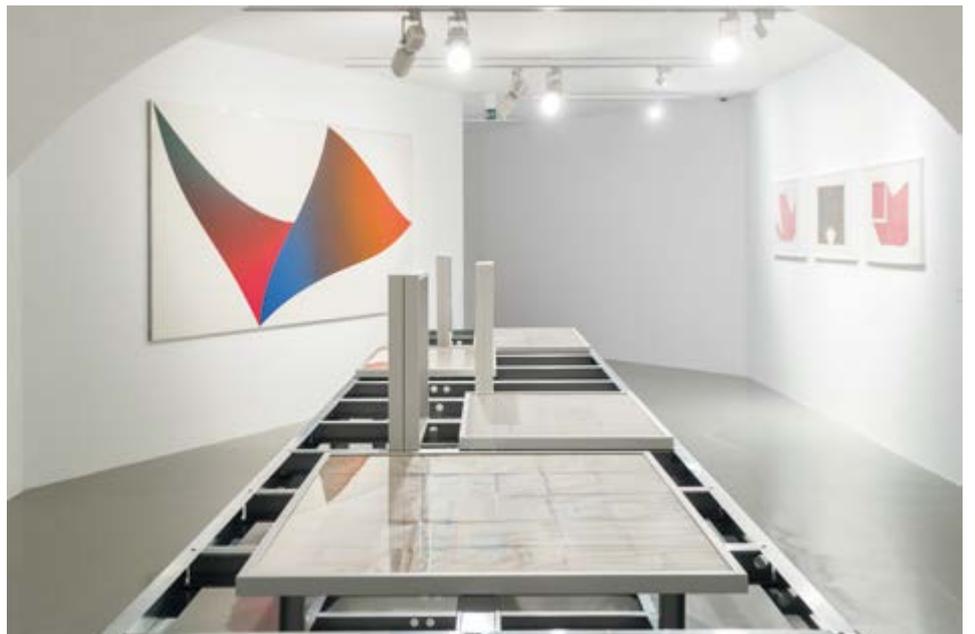


Referenze fotografiche
© Mart - Archivio Fotografico e Mediateca
Jacopo Salvi
Foto della mostra Almanacco 70





Referenze fotografiche
© Mart - Archivio Fotografico e Mediateca
Jacopo Salvi
Foto della mostra Almanacco 70



Evento Architetti in dialogo, all'interno della mostra Almanacco 70, 2 marzo 2017

Trascrizione dell'intervento
di Mauro Cappelletti

"In questo contesto mi sembra importante sottolineare il rapporto che esiste tra le presenze artistiche e quelle architettoniche. Per far questo riprendo tre concetti usati anche dall'arch. Salvotti nel suo intervento: tecnica, architettura e scienza. Anche le opere pittoriche, come quelle architettoniche, risultano essere l'applicazione di una tecnica, potremmo dire che rappresentano un'architettura del colore e si sviluppano secondo una scienza, quella del colore appunto.

L'opera di Aldo Schmid, esposta qui alle mie spalle, che penso possa essere considerata come la sintesi della sua ricerca, rappresenta un percorso ideale tra le coppie dei colori complementari rosso-verde, arancio-blu, giallo-viola, colori presenti negli anni '60-'70 anche in varie architetture dell'ing. Perini e dell'arch. Salvotti.

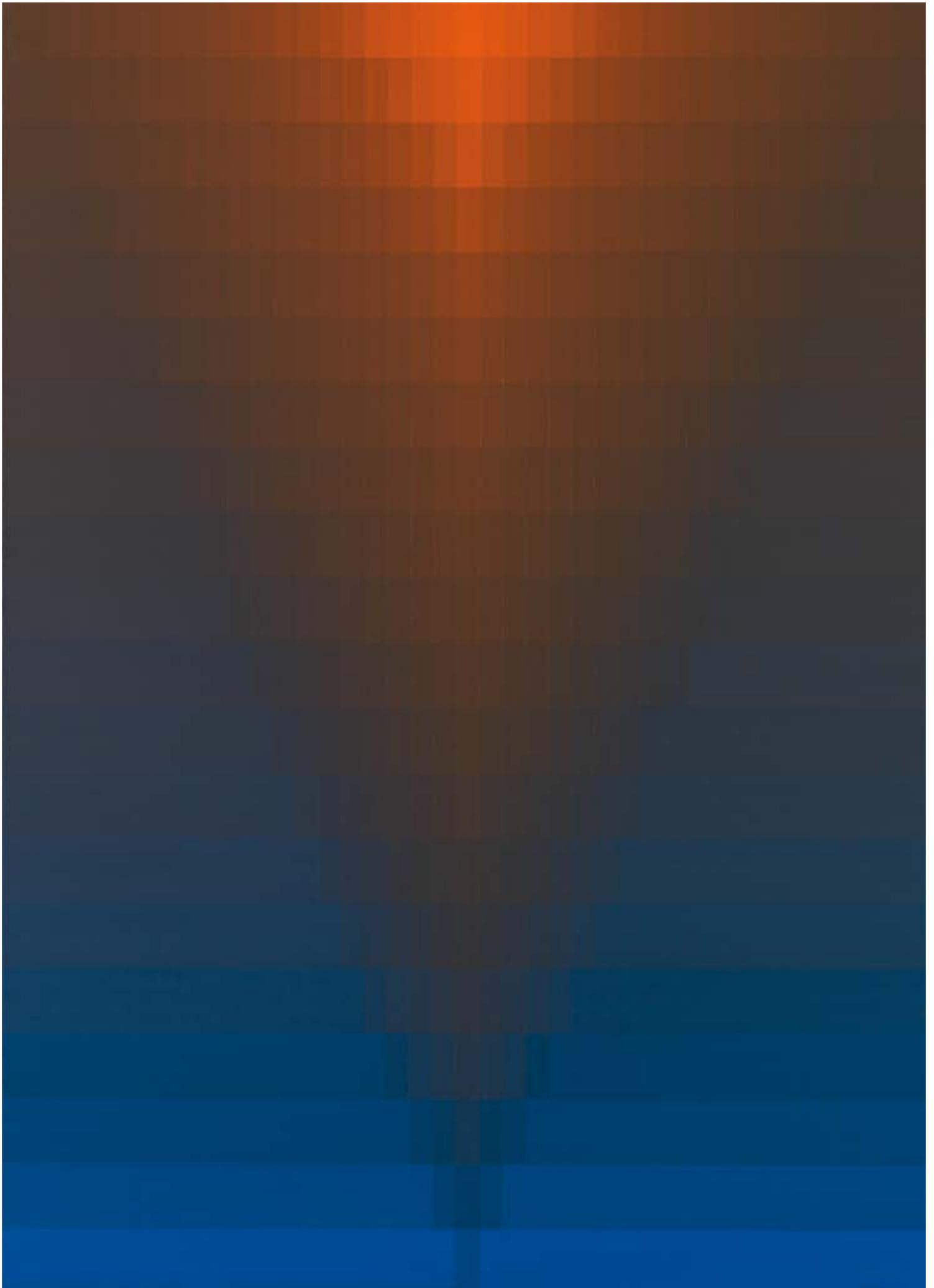
Possiamo leggere l'opera anche in termini storici come un evidente riferimento alla teoria del colore di Itten (pietra miliare nella storia del colore) che aveva tracciato idealmente la collocazione dei colori stabilendo i loro rapporti su una circolare cromatica.

Un altro importante denominatore comune tra queste presenze artistiche e le opere di architettura è lo spazio, infatti come per lo spazio architettonico anche quello pittorico viene sviluppato secondo un pensiero e criterio compositivo.

Questi sono gli elementi fondamentali che relazionano le due tipologie di esperienza e che possiamo ravvisare in tutte le presenze artistiche che trovate alle pareti, pur nel rispetto delle specificità che caratterizzano la poetica di ogni artista."

Referenze fotografiche
© Mart - Archivio Fotografico e Mediateca
Jacopo Salvi
Foto della mostra Almanacco 70





Prigionieri di geometrie complesse Considerazioni su un passato prossimo che appare remoto.

Fabio Campolongo
Soprintendenza per i Beni Culturali
della Provincia Autonoma di Trento

Osservando la città dall'alto o percorrendo le vie, appare evidente quanto si è costruito nel secondo Novecento e in particolare in quegli anni Settanta nei quali si sono evidenziati i benefici del "boom economico". Come hanno ricordato i filmati che scorrevano nelle televisioni poste a chiusura del percorso di visita, la mostra ha indagato quel breve lasso di tempo tra lo sbarco dell'uomo sulla luna e la vittoria ai mondiali di Calcio del 1982. L'abbraccio degli italiani avvolti dal tricolore aveva chiuso un decennio segnato dall'attacco di Settembre Nero delle Olimpiadi di Monaco, dalla strage di via Fani, dalle testate nucleari della guerra fredda, dall'epilogo della guerra in Vietnam, dalle speranze e dalle illusioni che ancor oggi ruotano attorno al mito Woodstock. Sono gli anni delle lotte per il lavoro, la salute, l'ambiente e la dignità della persona come nel caso della battaglia culturale e legislativa di Franco Basaglia. Al generale sviluppo industriale si affiancarono le prime difficoltà tecniche di strutture produttive spesso superate e difficilmente adeguabili alle nuove esigenze produttive o di sicurezza, come nel caso della Sloi, la fabbrica di piombo tetraetile incendiatisi nella "calda" estate del 1978.

In dieci anni Trento è cresciuta e i trentini sono cambiati con lei.

La generazione nata nei quartieri realizzati negli anni Settanta o che ha usufruito dei servizi attivati nel decennio precedente, si pensi alle strutture sanitarie e sportive della Bolghera, è radicalmente diversa dalla generazione precedente. Sono trentini che osservano da casa il mondo e vivono con maggior distacco la città¹.

Le realizzazioni attorno alle quali si svolge la mostra, portano con sé i riflessi di quanto visto in Inghilterra, negli stati Uniti e a Roma rispettivamente da Perini, Armani e Salvotti.

Focalizzando l'attenzione su tre progettisti, la selezione fatta dai curatori limita i materiali in mostra a poche co-

struzioni rappresentative, emblematiche o esemplari.

I lavori alle pareti di Carlo Andreani, Italo Bressan, Mauro Cappelletti, Silvio Cattani, Bruno Colorio, Giancarlo Gardumi, Annamaria Gelmi, Diego Mazzonelli, Romano Perusini, Aldo Schmid e Luigi Senesi, dialogavano con i materiali esposti sulle provvisorie trame geometriche dell'allestimento. Gli scatti di Fernando Guerra e le eliocopie dei disegni tecnici hanno reso evidenti i molti punti di contatto delle singole ricerche. Architetti, ingegneri e artisti appaiono in molti casi accomunati da un meticoloso processo di progettazione dell'opera. Le sfumature di Schmid o gli "intermedi cromatici" di Senesi dimostrano un virtuosismo esecutivo artigianale e l'applicazione sperimentale, per necessità o opportunità, di nuovi materiali messi a disposizione dal mercato e dalla tecnica, analogamente a quanto accadeva in quegli anni nei cantieri.

Le costruzioni in mostra si misurano in tonnellate di acciaio e calcestruzzo e contrastano con le astrazioni cercate dagli artisti e suggerite dai pochi tratti a china dei progettisti.

Le qualità delle opere edilizie, espresse attraverso il rigoroso controllo di geometrie, materiali e colori, passano in secondo piano. Quantità e rapidità del costruito ci interrogano sulle condizioni politiche, economiche e tecniche che hanno reso possibile una trasformazione urbana, sociale e culturale così radicale. Sorprende il legame tra programmi d'investimento e pianificazione urbanistica, un legame che è, in molti casi, la principale azione progettuale. Nei progetti in mostra, oltre alle influenze internazionali si riconoscono gli influssi del dibattito italiano, caratterizzato da una continua e proficua ricerca che aspira contestualmente alle perfezioni astratte degli anni Trenta e alle feconde sperimentazioni e contaminazioni del secondo dopoguerra².

Lo studio degli anni Settanta consente di cogliere, complice il ritardo dell'economia trentina, i primi passi dell'industrializzazione del processo costruttivo. L'uso della prefabbricazione, introdotta in provincia anche attraverso le realizzazioni della società Del Favero e i lavori dello studio Perini, modifica le responsabilità e i ruoli tra committente, finanziatore, costruttore progettista e direzione lavori.

1. Quanti gli hanno preceduti, pur trasferendosi dalle valli o dal centro della città nei nuovi quartieri popolari hanno portato con sé i ricordi e le tradizioni popolari e talvolta rurali.
2. Tra le realizzazioni in mostra riconosciamo le certezze programmatiche dei quartieri progettati per Olivetti da Figini e Pollini negli anni Trenta e i dubbi posti dalle riflessioni sul rapporto con le preesistenze di Ernesto Nathan Rogers.

Luigi Senesi, *Intermedio cromatico*, 1974
acrilico su tela, 140,5 x 100,5 x 2,5 cm
MART 2068
Mart, Museo di Arte Moderna
e Contemporanea di Trento e Rovereto

La partecipazione diretta di alcuni progettisti ai rischi e agli utili sia nella costruzione, sia nella gestione del patrimonio immobiliare hanno ulteriormente scompaginato prassi e competenze introducendo nuovamente nel mercato quelle figure d'ingegneri imprenditori che avevano contribuito alla costruzione della città sin dalla fine dell'Ottocento³.

La figura dell'architetto inevitabilmente si ritaglia margini di soddisfazione professionale nei lavori di restauro, arredo e nelle ricerche di urbanistica e sociologia.

La pianificazione territoriale definita dal piano urbanistico provinciale, la contestuale istituzione di parchi naturali e aree sciistiche, la progettazione dei nuovi quartieri di Madonna Bianca e della Clarina, le scelte per i centri direzionali, come nel caso di quello programmato in piazza Fiera e in seguito realizzato in via Romagnosi proprio da Armani, Perini e Giovanazzi, sono programmi accompagnati da accessi dibattiti tra cittadini e forze politiche⁴.

La pianificazione è, soprattutto in quegli anni, azione politica.

Il suo esito sarebbe dovuto scaturire dal dibattito e dal confronto politico su idee e progetti.

La ricerca propedeutica alla mostra ha portato in luce frammenti di opinioni, di polemiche e di battaglie sulla stampa

e nelle piazze ma poche sono ancora le informazioni utili alla ricostruzione dei processi decisionali che, si comprende, rapidi e in carico a pochi.

Gli investimenti tra via Romagnosi e via Dogana (1971-1985), quelli dei complessi Giulia e di via Paradisi (1968), il serpentine di corso degli Alpini al campo Coni (1972), evidenziano la rapidità con la quale le iniziative imprenditoriali private o legate al mondo cooperativo, risposero, sempre più spesso, alle esigenze della città con l'efficienza, la rapidità e le libertà proprie dell'iniziativa privata.

Quanto realizzato è comprensibile anche alla luce degli stretti rapporti tra le classi politiche, dirigenziali e imprenditoriali, una prossimità inevitabile in una città relativamente piccola come la Trento degli anni Settanta e resa ancor più stretta dai rapporti di parentela, amicizia e stima che legano molte delle figure di cui stiamo parlando.

Quanto costruito in quegli anni, in alcuni casi con una determinazione ritenuta dalle opposizioni politiche, arrogante e interessata, deve tenere nella giusta considerazione i rapporti personali tra progettisti, finanziatori e amministratori ma soprattutto la pragmatica volontà e l'orgoglio posto nel raggiungere comuni obiettivi, di servizio alla comunità, di utile economico e di soddisfazione professionale⁵.

Da alcuni ritagli di giornale, da stampe a ciclostile e da qualche scatto fotografico emerge l'impegno di chi aveva combattuto alcune iniziative pubbliche o speculazioni private attraverso gli strumenti del dibattito culturale, del dissenso e della lotta politica. Sono le battaglie dell'architetto Alessandro Boato, del fratello Marco e di quanti come Alexander Langer, hanno inserito l'impegno per la tutela dell'ambiente e del paesaggio in

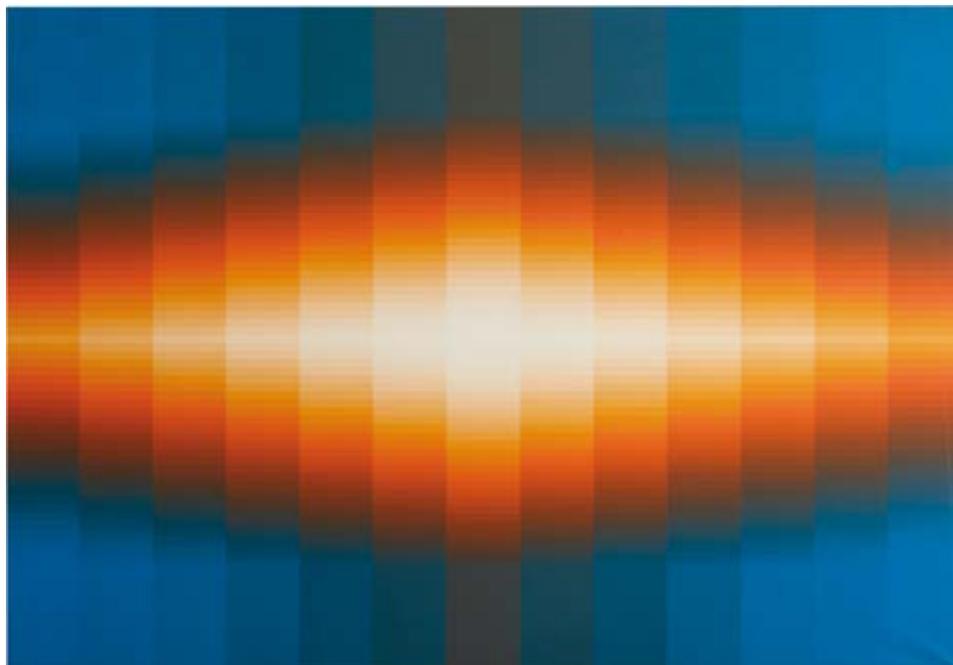


3. Si pensi alle figure di Francesco Ranzi, Pio Giovannini, ai fratelli Emilio e Giorgio Paor o alle attività che ruotano attorno alle famiglie Scotoni e Frizzera.

4. Uno spaccato sull'urbanistica di Trento in quegli anni è offerto dai ritagli di stampa raccolti nel fondo Michelangelo Perghem Gelmi conservato al Mart in fondo Mart, (M. M., "Soluzioni d'avanguardia per la zona di Clarina", in "Alto Adige", 18 dicembre 1965 e s.a., "Così la città degli anni Settanta", in "L'Adige", 1967).

5. Trento conta poco più di novantamila abitanti ma la cerchia ristretta delle persone che contano nei salotti decisionali può rientrare tutta in una cornice, come avviene nelle grandi tele di Michelangelo Perghem Gelmi degli anni Ottanta.

Luigi Senesi, *Cromatico*, 1974
Acrilico su tela, 140x200 cm
Collezione Privata
Foto: Archivio Fotografico Mart



6. L'architetto Alessandro Boato ha utilizzato anche lo strumento del progetto per manifestare il proprio dissenso o per esporre punti di vista alternativi suggeriti dai luoghi e da esigenze riferibili alla sostenibilità d'iniziativa e progetti.
7. Oltre ad Alessandro Boato vi sono, Enrico Ferrari, Furio Sembiani, Mario Tomasi e Gianni Zampedri impegnati nella sperimentazione della tutela degli insediamenti storici avvalendosi anche del contributo di Roberto D'Agostino e Leonardo Benevolo.
8. L'impegno dell'architetto Mario Tomasi è ricordato sul quotidiano "Trentino" da Rinaldo Cao "*Morto Mario Tomasi, una vita per l'urbanistica*" 3 aprile 2005 e da Sandro Boato il 5 aprile 2005 "Rigoroso e mai servile". Il Servizio Urbanistica esercita la tutela del paesaggio dal 1973, anno del passaggio delle competenze dalla Soprintendenza statale ai Monumenti alla Provincia Autonoma di Trento. I contributi di quell'esperienza culturale e legislativa sono raccolti nel volume: Enrico Ferrari, Furio Sembiani, Mario Tomasi e Gianni Zampedri, *I centri storici del Trentino*, Silvana Editoriale, Milano 1981. Tra gli autori del volume vi sono inoltre Roberto D'agostino, Sergio Giovanazzi, Michelangelo Lupo, Aldo Gorfer, Carlo Oradini, Giuseppe Sebesta.
9. Sulla missione di Rasmus si veda: *Per l'arte / Für die Kunst. Nicolò Rasmus (1909-1986)*, Silvia Spada Pintarelli (a cura di), Comune di Bolzano, Bolzano 2009.
10. Come ricorda Silvia Spada Pintarelli in un articolo dedicato a Rasmus sul quotidiano Alto Adige del 3 febbraio 2011.
11. I due progetti elaborati da Gian Leo Salvotti, tra il 1967 e 1968 e la licenza a costruire trascritta nel catalogo della mostra aiutano a comprendere il percorso virtuoso che ha portato alla condivisione di un progetto in grado di "migliorare" quella parte di città. *Almanacco 70*, cit., pp. 161-162.

un più ampio progetto culturale e politico⁶. La consapevolezza della sostanziale irreversibilità delle trasformazioni in atto, la piena coscienza del carattere fondativo delle azioni di riorganizzazione amministrativa, societaria e territoriale sono alla base del loro impegno militante e dell'ostinato servizio alla comunità nonostante incomprensioni e sconfitte.

Non sorprende trovare Alessandro Boato e altri esponenti del movimento "urbanistica democratica"⁷, tra i funzionari del Servizio Urbanistica che in quegli anni lavorano alla stesura di una norma a tutela degli insediamenti storici che ha costituito uno strumento normativo innovativo ed efficace (legge provinciale n. 44 del 6 novembre 1978)⁸.

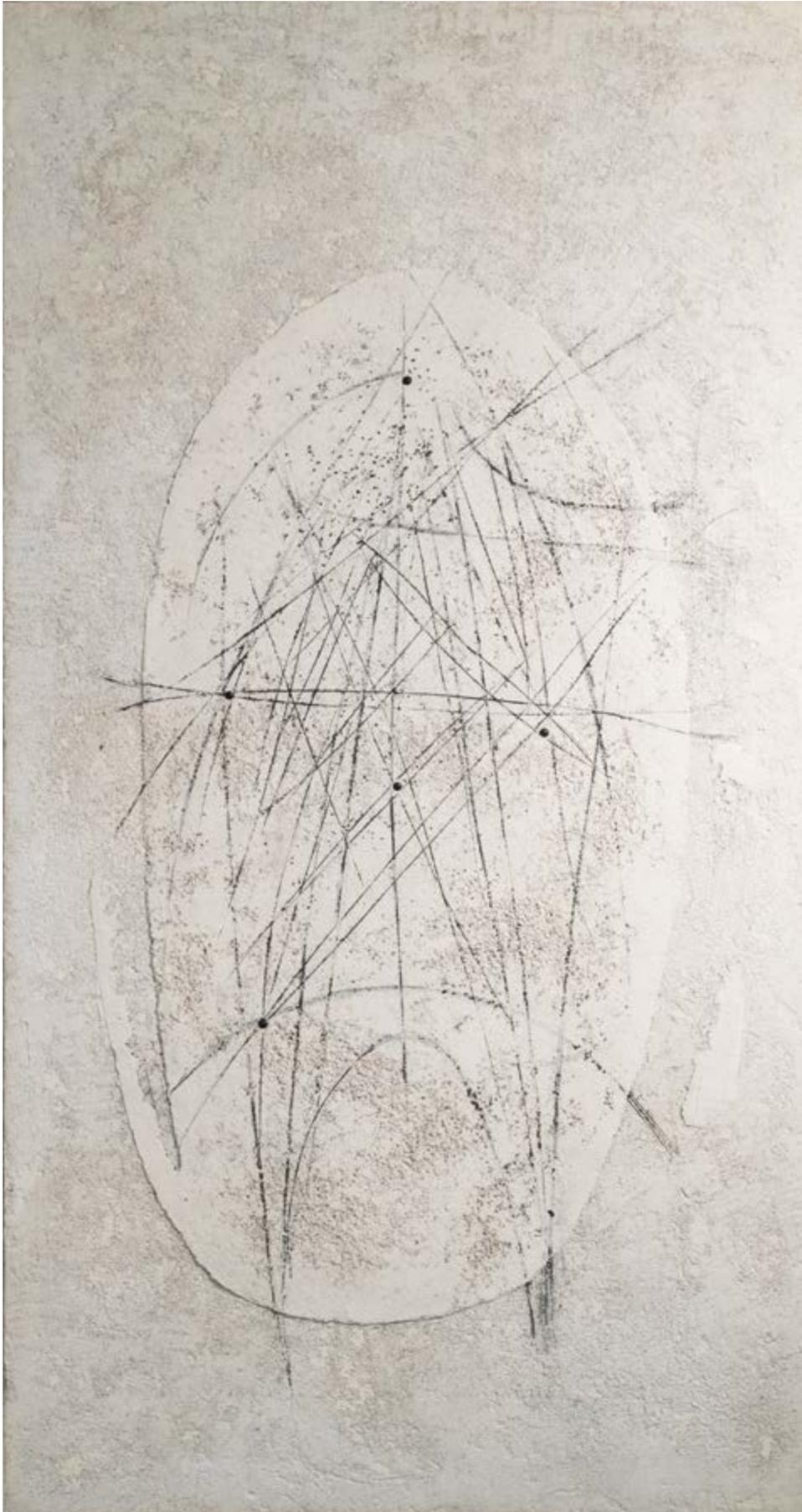
Il Trentino che fa da sfondo alle costruzioni in mostra è quello amato e descritto da Aldo Gorfer e Flavio Faganello. *Solo il vento bussa alla porta*, il libro da loro pubblicato nel 1970, documenta il progressivo abbandono della montagna, testimoniando lo scomparire di tradizioni, tecniche, luoghi e persone.

Nel 1973, Nicolò Rasmus, storico dell'arte, Soprintendente alle Gallerie e Monumenti e responsabile, in assenza di piani regolatori, delle principali competenze di tutela e controllo della pianificazione, lascia il suo Ufficio insediato, sin dal primo dopoguerra in quel castello del Buonconsiglio dal quale aveva osservato

le trasformazioni del territorio e della comunità. Rasmus, nato a Trento nel 1909, aveva frequentato la Soprintendenza diretta da Giuseppe Gerola, amava e conosceva la storia del territorio, i tesori artistici e i fragili equilibri ambientali⁹.

Quale funzionario dello Stato poteva permettersi un certo distacco dalle pressioni economiche e politiche. Apparteneva, come amava ricordare, al "partito della storia dell'arte"¹⁰. Attraverso il dialogo franco con molti progettisti è riuscito a suggerire, e in taluni casi a imporre, una maggior attenzione al contesto e alla storia dei luoghi, evitando errori, favorendo processi virtuosi e cambi di registro nella scelta del linguaggio architettonico, come nel caso del progetto di Gian Leo Salvotti per un condomino in via Trava¹¹.

Nei primi anni Settanta molte competenze passarono dallo Stato alla Provincia. Anche l'amministrazione pubblica rispose alle attese di rinnovamento scaturite dalle contestazioni degli anni Sessanta e riespose a metà degli anni Settanta, riorganizzandosi e il rafforzando l'autonomia da Roma e da Bolzano. La creazione di nuovi uffici ha segnato l'avvio di una primavera culturale con nuove forze, nuove regole, molti progetti. Le attività culturali sono state coordinate dal professor Bruno Passamani e dall'assessore Guido Lorenzi.



Carlo Andreani, *Forma e spazio*, 1970
Tecnica mista su tela su tavola, 137x73 cm
Studio d'Arte Raffaelli
Foto: Archivio Fotografico Mart

Sono gli anni della fondazione del Museo degli usi e costumi di San Michele all'Adige diretto da Giuseppe Šebesta (1968), della creazione del sistema bibliotecario trentino (1977)¹² e della formazione della Sezione Contemporanea del Museo Provinciale d'Arte per ospitare la quale è stato acquistato e restaurato palazzo delle Albere (1980).

La frenetica attività delle acquisizioni d'arte contemporanea e moderna, in gran parte suggerite dall'intuito di Gabriella Belli e di Michelangelo Lupo, giunto da Torino nel 1974 per lavorare all'assessorato alle Attività Culturali, costituiscono l'atto fondativo di un percorso che, attraverso l'arte, indaga le specificità locali, studia le avanguardie e dialoga con l'Europa e il mondo¹³.

I lavori di Mimmo Rotella, Luigi Veronesi, Fausto Melotti, Lucio Fontana, Enrico Prampolini, Fortunato Depero, Tullio Garbari, Umberto Moggioli, Gino Severini, Angelico Dallabrida, Bartolomeo Bezzi, autori in alcuni casi ancora viventi all'atto dell'acquisizione delle opere, entrano a far parte del "patrimonio" culturale della comunità trentina accanto a dipinti e statue antiche, a reperti provenienti da scavi e al ricco patrimonio librario e archivistico in continua fase di restauro.

Sulla conservazione, sulla ricerca e sulla sperimentazione si giocano le azioni del progetto culturale provinciale, perseguito avviando campagne archeologiche, restauri di castelli, chiese e opere d'arte¹⁴. Tra le iniziative lungimiranti che hanno nel tempo dato molto frutto con minima spesa, è doveroso segnalare la creazione in torre Vanga del laboratorio provinciale di restauro attivo dal 1975 e l'istituzione di Borse di studio grazie alle quali si è formata quella generazione di operatori che, attraverso migliaia d'interventi manutentivi e di restauro, ha contribuito alla quotidiana conservazione del patrimonio artistico trentino¹⁵.

Associazioni, circoli, gallerie d'arte, hanno offerto occasioni d'incontro tra artisti, progettisti e committenti, favorendo quelle esperienze che hanno trovato espressione nel design, nelle ricerche spaziali e nelle opere che completano e ornano edifici pubblici e privati¹⁶.

Riccardo Schweizer e Luigi Senesi, come avvenuto in precedenza con Luigi Bonazza, Wenter Marini e altri artisti di formazione mitteleuropea, hanno cercato di superare i limiti delle competenze professionali che ruotano attorno al mondo del costruire, mettendo a disposizione conoscenze tecniche e sensibilità plastiche e cromatiche. Le ricerche di Senesi sul *Cromo-paesaggio* del 1977¹⁷ e la "progettazione esecutiva" dell'*intermedio Cromatico* del 1974¹⁸, suggeriscono le potenzialità di alcune ricerche che avrebbero potuto esprimersi anche alla scala architettonica e del paesaggio. Come accaduto sin dalle avanguardie del Primo Novecento, l'astrazione accomuna molte ricerche in campo pittorico e in architettura, ma la costruzione, nelle quantità e nei pesi è artificio concreto che occupa spazio, impegna risorse, sostituisce,

12. Legge Provinciale del 26 agosto 1977, n. 17, *Norme ed interventi per lo sviluppo delle biblioteche e dei musei, aventi carattere provinciale*.

13. Assessorato alle Attività culturali della Provincia Autonoma di Trento, [a cura di], *Restauri ed acquisizioni 1973-1978*, Temi, Trento 1978; Gabriella Belli (a cura di), *Giuda alla selezione d'arte contemporanea*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1983.

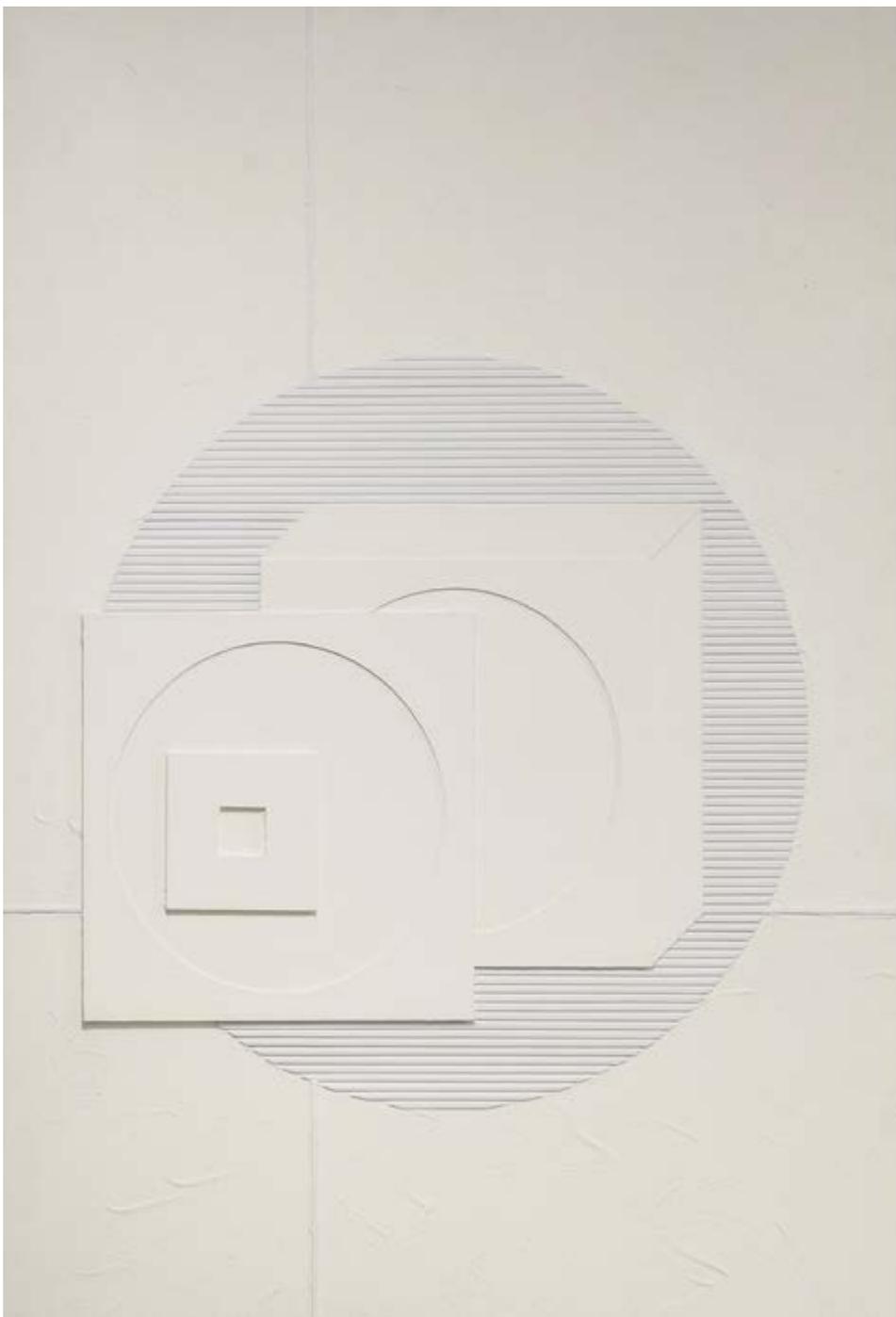
14. Solo per citare alcuni esempi tra i cantieri attivi tra il 1973 e il 1978 si ricordano gli scavi delle palafitte di Fivè e la conclusione degli scavi in Duomo, i restauri nei castelli di Avio, Belfort, Ivano, Stenico, nelle chiese dei Santi Pietro e Paolo a Trento, a San Rocco di Borgo Valsugana - la citata pubblicazione *Restauri e acquisizione* conta circa 227 schede descrittive escludendo dal calcolo gli interventi sui beni librari.)

15. Il laboratorio in torre Vanga, dove hanno lavorato nei primi anni Maximilian Leuthenmayr e Nereo Niero è stato attivato per il restauro ligneo. Attraverso le Borse di studio triennali finanziate dalla Provincia Autonoma di Trento tra il 1977-1980 e 1980-1983, si sono formati a Verona con Pirepaolo Cristiani, a Bologna con Ottorino Nonfarmale e a Trento con Carlo Andreani, quasi tutti gli operatori del settore tra i quali segnaliamo: Lucio Ferrai, Maria Chiara Stefanini, Maria Luisa Tomasi, Iris Paolletti, Maria Pia Tamanani, Carlo Emer, Enrica Vinante, Roberto Marzadro, Roberto Perini e Francesca Raffaelli questi due ultimi dagli anni Novanta lavorano su tutti i materiali nel laboratorio di restauro provinciale riorganizzato presso la sede della Soprintendenza in via San Marco. Tra le azioni del laboratorio di restauro ricordiamo l'apprestamento di un'unità mobile in occasione del terremoto del Friuli. Informazioni tratte da: Elisa Leonardi, *Materiali per un dizionario dei pittori restauratori attivi in Trentino nel XIX e XX secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, A.A. 2002-2003, relatore Andrea Bacchi e dalla presentazione di Guido Lorenzi del volume *Restauri e acquisizioni*, cit., 7-12.

16. Questi intrecci sono ben rappresentati dalle relazioni tra Aldo Schmid, Gian Leo Salvotti e Annamaria Gelmi che emergono dai documenti trascritti nel catalogo della Mostra, dai molti scatti fotografici in occasione delle inaugurazioni di mostre e dalla trama di rapporti personali tra i componenti del gruppo Astrazione oggettiva e in seguito, in anni più recenti dall'associazione culturale Formato Arte, realtà nelle quali è attivo Mauro Cappelletti.

17. *Almanacco 70*, cit., pp.177-178.

18. Ivi, pp. 173.



Romano Perusini, *Sintesi razionale*, 1964
Rilievo sensibile a collage su tela, 120x85 cm
Collezione dell'artista
Foto: Archivio Fotografico Mart

sovrasta e determina nuovi equilibri economici e sociali.

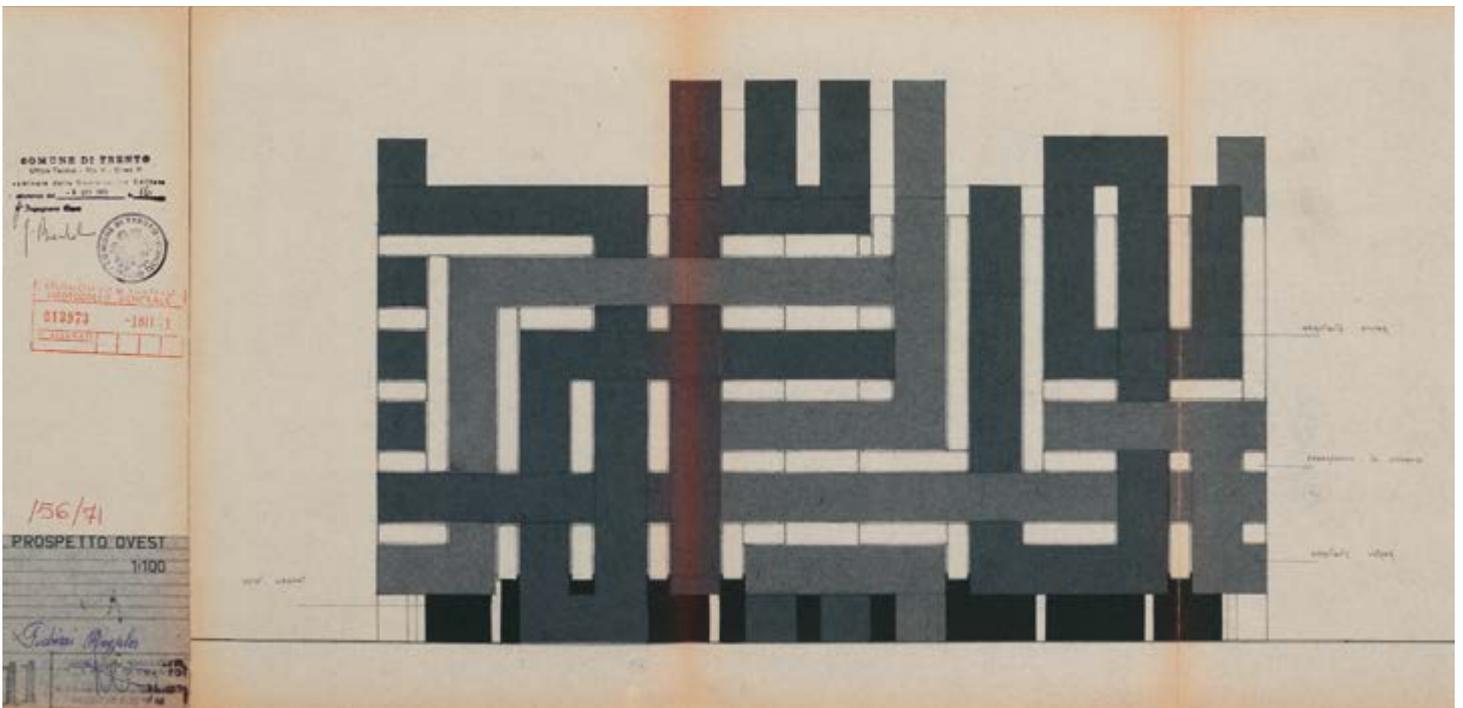
Nel 1978, anno più volte ricordato in questo saggio, muore Carlo Scarpa. La sua scomparsa accompagna il chiudersi di un'epoca nella quale il committente chiedeva all'intuito dell'artista e alla perizia tecnica dell'artigiano l'individuazione di soluzioni specifiche disegnate a misura. Scarpa viveva in continuità con il passato costruendo ad arte il presente. L'esperienza di Carlo Scarpa, influente quanto irripetibile, ha contribuito a stimolare le ricerche che ruotano tuttora sui temi del tempo e del fare nonostante le urgenze e le soluzioni offerte dall'industria delle costruzioni spingessero, già allora, verso la standardizzazione, la prefabbricazione, la specializzazione professionale e la fornitura di servizi¹⁹.

In mostra era esposta un'opera di Carlo Andreani, dal titolo *Forma e spazio* (1970)²⁰. Andreani era un artista a lungo impegnato nella cura di tele e affreschi: fissava pellicole pittoriche cretate, eseguiva strappi e distacchi di affreschi, posava le mani su superfici consunte che illuminava con luce radente per osservarne sabbie, calci e strati sovrapposti. Interrogava materiali scolpiti dal tempo cogliendone poesia e potenziale estetico. Sulle opere che salvava scorgeva le tracce degli errori e dei virtuosismi del fare, trovava le impronte dell'Uomo che era artefice e osservatore.

19. Oria Wolf Gerola, allieva di Carlo Scarpa negli anni della formazione universitaria è impegnata a lungo in progetti di restauro, ascolta le storie dei luoghi e delle cose, inserendo, dove necessario, nuovi servizi e collegamenti in modo pragmatico e dichiarato. Michelangelo Lupo ricerca, dove possibile, soluzioni pertinenti con il gusto, le eleganze e la "personalità" degli edifici ai quali si mette a "servizio" [michelangelolupo.it]. Luciano Perini, come nel caso dell'ampliamento della Cassa malati di Trento in piazza Venezia, accetta l'incolmabile distanza tra passato e presente, affiancandosi alle preesistenze per contrasto adottando soluzioni formali che per l'iterazione delle componenti strutturali, alludono al mondo delle prefabbricazione. Quanto da lui realizzato negli anni Settanta è l'esito di grandi cantieri con lavorazioni prevalentemente tradizionali in calcestruzzo gettato in opera e spesso rilavorato a mano. A differenza delle realizzazioni di Perini quelle di Armani sfruttano maggiormente le potenzialità della prefabbricazione cercando un ordine monumentale.

20. Carlo Andreani (1905-1989) attivo a Mantova nei principali monumenti della città si trasferisce in Trentino nel 1949 lavorando agli affreschi del santuario di San Romedio, alla chiesa dell'Annunziata a Trento, nel chiostro del Duomo di Bressanone, al castello di Campo Tures e su moltissime tele. Ulteriori informazioni nella citata tesi di Elisa Leonardi e nel catalogo della mostra dedicata alla sua produzione artistica, tenutasi a palazzo Trentini a Trento nel 1994.

Giovanni Leo Salvotti De Bindis, "Rosso e Nero" *Prospetto ovest*, 1971
Eliocopia su carta, 30x61 cm
Comune di Trento - Archivio di deposito - n° 156/71



Giovanni Leo Salvotti de Bindis,
Condominio "Rosso e Nero", 1971
Comune di Trento, Archivio Storico

Sullo sfondo
Giancarlo Gardumi, *Tema 1200*, 1973
Collezione Privata



Mauro Cappelletti, *Pittura direzionale*, 1976
Collezione privata
Acrilici e fluorescenti su tela, 150x150 cm
Collezione Privata
Foto: Archivio Fotografico Mart



Nelle sue opere stendeva intonaci, graffiava, tagliava, incideva, consumava indagando personali vie lontane da calcolate e temporanee perfezioni.

Di fronte al lavoro di Andreani era esposta *Sintesi Razionale* (1964), un'opera con la quale Romano Perusini ha creato spazi definiti da trame e figure geometriche semplici e iterate. L'opera è una cangiante monocroma scultura artefatta nella quale si scorgono molte affinità con le ricerche che l'architetto Salvotti ha sperimentato, proprio attraverso l'uso dei modelli, alla scala territoriale e alla scala del dettaglio.

Molti sono i punti di contattato tra i lavori esposti in mostra suggeriti dall'alle-

21. Accomunano i due artisti lo svelarsi del percorso di sperimentazione che prosegue e si rende evidente anche nelle realizzazioni delle opere.
22. Mario Radice, *Una donna che dipinge senza residui romantici*, Almanacco 70, cit., pp.166-167.
23. Si pensi ad esempio alle pitture murali di Giuseppe Capogrossi al cinema Airone progettato da Libera nei primi anni Cinquanta.
24. Sul tema del progetto della tela s'invia il lettore al testo di Dino Marangon, *Ancora pittura* nel catalogo della mostra di Villa Lagarina dedicata a Cappelletti e Finzi, Nicolodi, Rovereto 2005.

...SULLA TUTELA DEL CONTEMPORANEO

La tutela del patrimonio del Secondo Novecento è materia assai complessa anche sotto il profilo giuridico. Nel caso di opere il cui autore è vivente non possono essere soggette al Codice dei beni culturali, ma potrebbero essere tutelate attraverso la legge sul diritto d'autore. La demolizione del convento dei Cappuccini a Mattarello, il "tradimento" dell'edificio Bigaran a Trento, la proposta demolizione della Cassa Malati a Rovereto e la prossima demolizione del complesso ex Arninil, sempre a Rovereto, tutte realizzazioni dell'ingegnere Luciano Perini, testimoniano la "fragilità" di queste architetture apparentemente incrollabili e pensate per un futuro che, per molti aspetti, sembra già passato.

stimento, sono affinità per comuni sensibilità, tecniche o parallele ricerche.

Le trame d'ombre tracciate su lucidi da Annamaria Gelmi (*Ombre*, 1978), inevitabilmente, ricordano quelle proiettate dalle torri di Madonna Bianca e lo stratificarsi nell'elevarsi dei lavori di Perini e Armani trova nelle alternanze cromatiche di Garduni e Mazzonelli altre formali corrispondenze. Al peso dei cementi armati, ai contrasti cromatici, alle concrete e funzionali certezze, fanno da contraltare gli svolazzanti tessuti acrilici di Italo Bressan che richiamano le sperimentazioni più immateriali di Ezio Miorelli²¹. Ma i punti di contatto più interessanti non sono da ricercarsi solo nelle forme e nelle figure ma nel rigore di un metodo che impone una realizzazione priva d'imprevisti, perseguita attraverso la verifica e il calcolo.

Questi fattori partecipano a definire un'oggettività che si esprime senza residui romantici, caratteristica, quest'ultima che Mario Radice riconosce ad Annamaria Gelmi in occasione della mostra tenutasi a Como nel 1973²².

Il processo d'elementare astrazione dell'insediamento a piastre e lame innalzato a Trento sud da Perini e Armani si complica nei condomini costruiti in via Gazzoletti e in via Pilati che s'insinuano tra il costruito dell'isolato sfruttando ogni metro cubo a disposizione.

In questa città progressivamente sempre più satura e anonima, Gian Leo Salvotti risponde facendo proprie le ambizioni di Adalberto Libera che in tutte le opere aveva coniugato i principi razionali del costruire con le componenti simboliche proprie dell'architettura. Libera aveva elaborato nel tempo geometrie e strutture portanti sempre più complesse offrendo occasioni e spazi agli artisti che partecipavano alla costruzione degli edifici. Probabilmente anche attraverso la loro frequentazione, Libera aveva percepito, sin dalla metà degli anni Trenta, che i paradisi promessi da banali geometrie rischiavano d'imprigionare i progetti in quelle rigide trame scardinate nella mostra dal lavoro di Carlo Andreani²³.

Chiudeva il percorso di visita la ricerca di Mauro Cappelletti, *Pittura direzionale* (1976), che attraverso il pennello ha costruito spazi prospettici segnati in alto da un dispositivo arancione che orienta e invita a guardare lontano²⁴.

Passeggiate

Il quartiere di Madonna Bianca, il canto del cigno dell'architettura moderna in Trentino

Campomarzio

Il quartiere di edilizia sociale di Madonna Bianca, progettato dall'architetto Marcello Armani e dall'ingegner Luciano Perini, assieme a Efrem Ferrari, Paolo Mayr e M. De Santis, viene costruito sulla collina a sud di Trento (1971-1976), nel momento in cui la critica postmoderna decreta il fallimento dell'utopia urbanistica moderna.

L'architetto americano Charles Jencks individua, addirittura, una data precisa per la fine del Movimento Moderno: il 15 luglio 1972, ovvero la data della demolizione, dovuta alla criticità delle condizioni in cui versava, di un quartiere popolare progettato dall'architetto nippoamericano Minoru Yamasaki e costruito negli anni cinquanta nella città di Saint Louis secondo gli indirizzi dei CIAM. La particolarità di Madonna Bianca, forse, sta tutta qui: costruito fuori tempo massimo, costituisce, tuttavia, uno dei pochissimi casi in cui l'archetipo moderno del quartiere composto da torri e stecche immerse nel verde si è realizzato compiutamente.

Durante la "Passeggiata d'architettura", organizzata dalla **Galleria Civica di Trento** nell'ambito della mostra "**Almanacco 70**" svoltasi il 23 aprile scorso, è stato possibile passeggiare tra le aree verdi che circondano gli edifici del quartiere a più di quarant'anni dalla sua costruzione.



La storia del quartiere di Madonna Bianca sarebbe indecifrabile se non la si legasse a quella dell'impresa Del Favero, impresa specializzata nella costruzione di dighe e autostrade, che agli inizi degli anni Settanta decide di entrare nel settore delle costruzioni edili, acquisendo un'impresa locale. Esaurita la spinta agli investimenti nelle grandi infrastrutture (nel '74 ad esempio viene terminata anche l'autostrada del Brennero) il nuovo ambito di sviluppo per le imprese nazionali si sposta nel settore del welfare e dei servizi. Questa transizione permette il trasferimento delle economie di scala e delle tecnologie di prefabbricazione tipiche del settore delle infrastrutture a quello delle costruzioni dei nuovi quartieri di edilizia economica popolare.

Nel fortunato connubio tra un'impresa tecnologicamente avanzata e due progettisti, come Armani e Perini, molto attenti alla qualità costruttiva e al miglioramento del processo edilizio, nasce quello che può essere definito uno dei pochissimi casi di successo tra i molti tentativi di costruire da zero un quartiere di edilizia sociale a grande scala. Se l'ideale modernista del quartiere formato da torri immerse nel verde è stato spesso



tradotto in un raggruppamento di edifici anonimi circondati dall'asfalto dei parcheggi, nel caso di Madonna Bianca la scelta di distribuire le residenze in altezza ha realmente permesso la realizzazione di un quartiere moderno circondato da un parco. La presenza di numerosi servizi, come l'asilo, le scuole e la piscina (recentemente intitolata al costruttore Ito Del Favero) hanno garantito nel tempo la vivibilità dell'intero complesso abitativo.

Questo quartiere rappresenta tuttavia anche il canto del cigno della progettazione a grande scala. Gli ulteriori tentativi di spingere la progettazione architettonica alla scala dell'intera città, rimarranno utopie incompiute. Significativo è l'esempio del piano elaborato da Armani, Perini, Giovanazzi e Samonà (1974) per la costruzione di due centri direzionali sull'area del Santa Chiara e sull'area di Via Vannetti, con la previsione di una nuova viabilità

interrata che intendeva risolvere i problemi di congestione del traffico attorno a Piazza Fiera.

Il progetto per il polo direzionale sull'area Santa Chiara di Trento viene accantonato nel 1975, dopo un'occupazione portata avanti dai comitati di quartiere nati per opposizione al progetto. Questo evento segna, per la città di Trento, una specie di spartiacque che sancisce la fine dei progetti a grande scala e la definitiva scissione tra le discipline dell'architettura e della pianificazione urbanistica.

Tale momento di crisi della disciplina viene lucidamente denunciato da Tafuri nel 1974, nel libro "progetto e utopia": *"Con la qual cosa, si è condotti quasi automaticamente a scoprire quello che può anche apparire il "dramma" dell'architettura, oggi: quello, cioè, di vedersi obbligata a tornare pura architettura, istanza di forma priva di utopia, nei casi migliori, sublime inutilità. Ma ai mistificati tentativi di rivestire con panni ideologici l'architettura, preferiamo sempre la sincerità di chi ha il coraggio di parlare di quella silenziosa e inattuale "purezza"."*

Un esempio emblematico, per la città di Trento, del ritorno dell'architettura ad *"un'istanza di forma priva di utopia"* è rappresentato dalla ricercata sperimentazione formale portata avanti dall'architetto Gian Leo Salvotti negli stessi anni in cui viene costruito il quartiere di Madonna Bianca. Gli esiti di questa ricerca, verificabili in alcuni edifici progettati a Trento dallo stesso architetto, sono stati oggetto di un'ulteriore visita durante l'ultima giornata delle *"Passeggiate d'architettura"*, il 12 maggio, a chiusura della mostra **"Almanacco 70"**.

Con la svolta "post-moderna" che caratterizza la fine degli anni Settanta, nasce anche quella nuova sensibilità nei confronti della città storica senza la quale non si sarebbe mai avviato il processo di riqualificazione dell'interno centro storico iniziato durante gli anni Ottanta. All'architettura eroica e utopica degli architetti moderni, si sostituisce progressivamente il lavoro lento e silenzioso di quegli architetti che hanno saputo valorizzare con grande sensibilità il patrimonio storico della città.



**Condominio in
Corso degli Alpini**
M. Armani e L. Perini
1972

—
Corso degli Alpini, 15

**Centro Promozionale della
Cooperazione Agricola Trentina**

L. Perini
1971

—
Via G. Segantini, 10

**Casa per abitazioni
in Via Grazioli**

G. L. Salvotti
1968

—
Via G. Grazioli, 7

**Centro Residenziale
e Commerciale in
Via Paradisi**

M. Armani
1968

—
Via dei Paradisi

Casa bi

Via Mor
L. Perini
1971

—
Via Montel

**Condominio
Italia 68**

G. L. Salvotti
1968

—
Piazza S. Pellico, 5

**Condominio in
Corso Buonarroti**

G. L. Salvotti
1971

—
Corso Buonarroti, 19

**Palazzo 'Giulia'
in Via Vannetti**

L. Perini
1968

—
Via A. Gazzoletti, 15

**Progetto di ampliamento della sede
della Cassa Provinciale di Malattia**

L. Perini
1967/1969

—
Piazza Venezia, 41

**Condominio
via Trav**

G. L. Salvotti
1967/1969

—
Via del Trav



familiare in
ntello

**Edificio residenziale in
Viale Verona Via Clarina**
M. Armani
1976

—
Via L. Einaudi, 2

Quartiere di Madonna Bianca
M. Armani, L. Perini
1976

—
Via C. Menguzzato
Via A. Bettini
Via E. Conci

Galleria Civica

—
Via R. Belenzani, 44

lo, 2



Fiume Adige

Galleria Civica
11.02 – 14.05.2017



minio angolo
rai
lvotti
968

ALMANACCO 70

vai, 38

Architettura e Astrazione

Architettura Incontri

Architettura, tempo, eternità La “casa Galina” di Giovanni Leo Salvotti a Calceranica al Lago (TN)

Raffaele Cetto

Per chi è cresciuto nei dintorni del lago di Caldonazzo, *casa Galina* è sempre stata una splendida rovina e un luogo di avventure pomeridiane: il suo piano sospeso, le sue pareti curve inusuali, alimentavano fantasie e miti sulla genesi di quella strana zattera arenatasi a pochi metri dal lago.

La *piccola casa di abitazione*, come recita il “Nulla osta” del Comune di Calceranica al Lago datato 8 febbraio 1963, negli intenti del progettista doveva raffigurare un cavallo nell’atto di chinarsi verso la mangiatoia. Per la gente del luogo però, abituata a tetti a falde e pareti regolari, quella bizzarria più che un equino rappresentava decisamente una *galina*. Una sorte simile toccò ad un’altra piccola abitazione che l’architetto Vittorio Giorgini progettò negli stessi anni (1962) nel golfo di Baratti: casa Saldarini infatti, a causa delle sue linee curve, per i piombinesi divenne subito *casa Balena*. Oltre che dal nome popolare derivato dalla zoologia, i due edifici sono accumulati dall’utilizzo di una tecnica sperimentale per la realizzazione delle strutture: per ottenere le forme volute venne utilizzata una rete metallica zincata elettrosaldata, rivestita poi con cemento a presa lenta per renderla autportante. A differenza di *casa Balena*,

che ancor oggi guarda i merletti delle torri di Populonia, *casa Galina* è stata ormai fagocitata dalla vegetazione. Rimangono intatti la regolare orditura metallica del grande vassoio ed i 4 pilastri in cemento armato che la sorreggono, mentre della colorata composizione scultorea che costituiva l’abitazione rimangono pochi elementi ormai in forte stato di degrado.

La sua situazione di opera in rovina è stata presa dall’Ordine degli Architetti PPC di Trento come pretesto per organizzare l’evento “Architettura, tempo, eternità: la *casa Galina* di Giovanni Leo Salvotti a Calceranica al Lago” svoltosi il 28 ottobre 2016. Accompagnati dalle fotografie di Luca Chisté, dalle immagini d’archivio raccolte da Daniela Gremes e da alcuni fotogrammi del docufilm prodotto da *Wasabi*, sul palco della sala Alcide Degasperi sono saliti due ospiti d’eccezione: il progettista dell’opera, Gian Leo Salvotti, decano degli architetti trentini, figura di riferimento per più di una generazione di progettisti, e un teorico dell’architettura, Renato Rizzi, professore di Teoria e tecnica della progettazione architettonica presso l’Università IUAV di Venezia, autore di opere premiate in tutto





il mondo. I due architetti-filosofi, stimolati nel dibattito da Alessandro Franceschini, hanno dialogato sul tema dell'architettura e della sua funzione rispetto allo scorrere del tempo, partendo da quel "gioco offerto alla natura e non alla società" che è *casa Galina*. Chi si aspettava un Salvotti dispiaciuto a affronto per lo stato di abbandono della sua opera si è dovuto ricredere: per l'autore infatti, le rovine della sua opera non sono altro che l'esempio concreto che "natura ed artificio devono essere, non solo concretamente compatibili, ma altresì immersi in quell'eros che da sempre genera la bellezza". Ecco quindi

che l'architettura contemporanea può diventare una rovina dall'estetica veramente sublime, che non ha nulla da invidiare alle rovine storiche dell'antichità. Il discorso si è poi spostato su un tema che ha acceso gli animi di entrambi i relatori: la dittatura della tecnica sulla società contemporanea. Per Salvotti, quando tecnica e scienza si pongono alla guida della progettazione, tendono a svuotare l'atto creativo di ogni significato metafisico e l'architettura diventa "preda dell'anomia della tecnica, della sua dittatura funzionalistica, della sua tendenza alla mostruosità". Per Rizzi, una delle strade che noi possiamo e dobbiamo percorrere per liberarci dalla "tecnocrazia contemporanea" è quella di comprendere che noi "siamo delle individualità tese verso la singolarità e non verso l'autoreferenzialità, che il nostro ambito culturale non può essere ambiguo ma deve avere come orizzonte almeno tutto il sapere occidentale". Tendere verso la singolarità vuol dire "comprendere che ciascuno di noi è un universo, ognuno di noi ha un'interiorità grande quanto l'universo e nessuno dovrebbe barattare questa potenza con il sapere tecnico-scientifico". Oggi la cultura tecnica mira a toglierci qualsiasi responsabilità, mentre "il problema delle forme appartiene e attraversa solo la nostra singolarità che attraverso



Casa Saldarini,
 arch. Vittorio Giorgini, Golfo di Baratti (LI)
 Fotografia di Raffaele Cetto



Casa Galina,
Fotografie di Luca Chisté

l'esperienza si espande verso quella dimensione -nostra da sempre- che è la dimensione degli universali". Per Rizzi quindi, i saperi tecnici non possono dire nulla sulle questioni estetiche, e "l'estetico è il livello primo e ultimo di tutte le cose, la vera etica è nell'estetico". In questo tempo del disincanto -il tempo della tecnica- dovremmo inoltre riappropriarci dell'incanto attraverso il pudore, cioè αἰδώς, che è il modo con cui noi dovremmo tornare a guardare il mondo, affinché il mondo goda nel vedere le opere che produciamo per lui. Noi dovremmo "contemplare il mondo affinché il mondo sia soddisfatto rispetto alle opere che noi facciamo per lui, perché il mondo attende le nostre opere, perché anche noi siamo degli universi". Siamo degli universi che devono avere "consapevolezza di questa dimensione,

e trasformare questo tempo della prepotenza tecnico-scientifica nel tempo della grazia, che è la cosa più difficile da raggiungere". Oggigiorno la tecnica e la scienza ci hanno condotto in uno stato di perenne anestesia, siamo i dormienti, poiché "ormai è il soggetto della tecnica che pensa per noi, perché noi siamo già i suoi schiavi".

Ecco quindi che l'incontro, più che un dibattito sulla caducità dell'architettura contemporanea, si è trasformato in un invito al risveglio dell'**essere architetto**, ad un accorato incitamento a non ridursi ad essere bravi tecnici ma ad impegnarsi a far emergere non la nostra individualità ma la nostra singolarità, ad amplificarla verso l'universo, perché -come c'insegna Todorov- sarà la bellezza a salvare il mondo, non la tecnica.







Casa Galina,
Fotografie di Luca Chistè

Archivi

Gli archivi di architettura e la sfida del digitale

Roberta G. Arcaini

Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento



In ambito archivistico la sfida rappresentata dall'utilizzo del digitale si svolge su due fronti, quello della produzione e quello della conservazione a lungo termine; la sfida è complessa e aggiunge un nuovo aspetto a quella "varietà di supporti" che tradizionalmente caratterizza gli archivi di architetti, composti da documenti su carta (es.: schizzi, disegni, acquerelli, corrispondenza, fotografie, documentazione amministrativa, materiali di studio), su "lucido", in balsa (es. modelli), "negativi" di fotografie, anche tele (es. prospettive in "olio su tela")¹. Siamo in questo caso davanti alla parte storica, prodotta cioè anteriormente agli ultimi 40 anni per convenzione archivistica, o comunque non recentemente.

Da qualche tempo infatti anche questa tipologia di archivi è "ibrida", composta da documentazione su supporto cartaceo ma sempre più su supporto digitale (per esempio: progetti, email). Tale compresenza crea difficoltà di vario genere miste a preoccupazione in vista della conservazione "a lungo termine", che premetterà alle future generazioni di interessarsi, non soltanto storici, di consultarle e studiarle, per esempio nel caso di restauro di edifici. Si gioca oggi la partita che permetterà tale fruizione, se questi archivi verranno organizzati in modo corretto e funzionale, scegliendo supporti e formati appropriati, considerando sia l'utilizzo immediato (archivio corrente) sia la conservazione a lungo termine (archivio storico) a seguito di valutazioni e selezione sull'archivio di deposito, non più di uso frequente².

La stesura di queste note prende l'avvio dalla partecipazione alla giornata di studio "Using Archives - questioni sull'archiviazione digitale in architettura" svoltasi il 23 maggio scorso a Torino presso il Politecnico di Torino- Dipartimento di architettura³ con il duplice obiettivo di riferire una sintesi di tale giornata e di proporre l'idea di organizzare in Trentino un'analoga occasione di riflessione e di confronto tra professionisti di aree diverse -architetti, archivisti, informatici...- con la collaborazione di vari soggetti, pubblici e privati.

Dal punto di vista di tutti noi "utilizzatori di PC" l'indicazione più spendibile nella attività pratica è la Regola 3-2-1-0

presentata da **Stefano Allegrezza**, docente presso l'Università di Udine:

3	Avere almeno 3 copie dei propri archivi digitali	
2	Memorizzare queste copie su almeno 2 differenti tipi di supporti	Es.: hard disk e supporto ottico NB.: diversificare
1	Conservare almeno 1 delle 3 copie a distanza geografica	Ad almeno 200 km di distanza
0	Possibilità di riscrittura (conservando una copia su supporto WORM, non riscrivibile)	Nel caso di un progetto concluso, per proteggerlo da eventuali contagi esterni

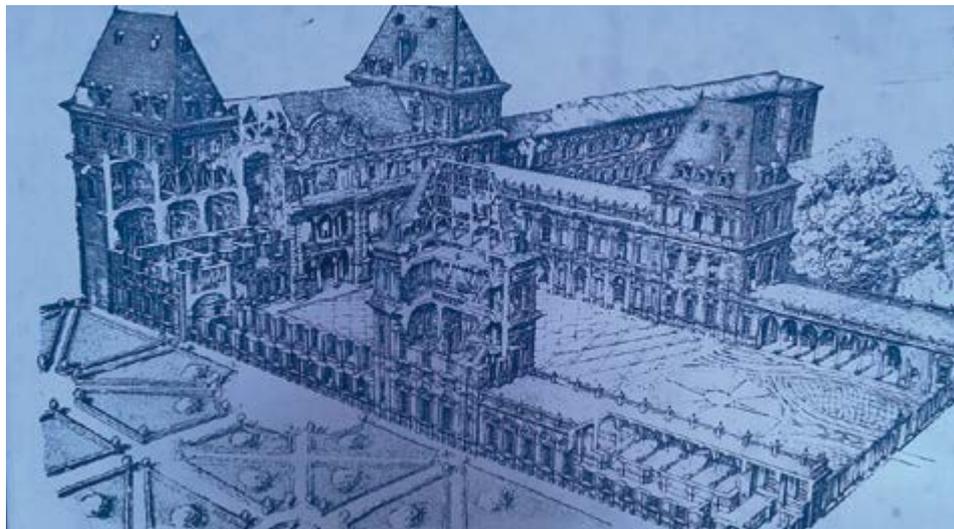
L'intervento di Allegrezza si è aperto con un "amarcord" di supporti informatici (floppy disk, ma anche schede cartacee perforate...), ponendo il quesito su come saranno fruibili i contenuti digitali fra qualche decennio, considerato che la documentazione analogica, per esempio, una lettera scritta su carta, sarà leggibile senza utilizzare "macchinari"⁴.

La conservazione digitale a lungo termine presenta infatti numerose **problematiche**, legate all'**obsolescenza** di hardware e software, dei supporti e dei formati. Sono numerosi infatti i casi di perdita di dati a causa di una conservazione non attenta a queste problematiche, anche a livello internazionale (NASA e dati sulla polvere lunare raccolti negli anni '60). Il principio su cui si basa tale conservazione è quello della **ridondanza** che consiste nel duplicare, triplicare l'archivio su più sistemi di storage, come abbiamo visto applicato nella Regola 3-2-1-0.

Tra le **strategie di conservazione digitale** sono compresi il riversamento diretto (*refreshing*), per es. da floppy a CD, DVD... e il riversamento sostitutivo (*migration*) che si realizza con una conversione di formato, per es. passando da Microsoft Word 1.0 per MS-DOS a Microsoft Word 6.0. In sintesi la conservazione dei contenuti digitali nel tempo richiede una cura continua, iniziando dalla scelta corretta dei formati e dei supporti e prosegue nel tempo con il riversamento⁵.

Secondo gli studi di Allegrezza, negli archivi di architetti si trovano 11 tipologie documentarie con 48 formati elettronici diversi (per es. DWG, DXF, DWF, PDF/E-1 e PDF/E-2) per i quali sono desiderabili

1. Si segnala che per il 25 ottobre 2017 l'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i beni culturali sta organizzando una giornata di studio sulle problematiche conservative e di restauro dei lucidi.
2. Cfr.: Gilda Nicolai, Dagli archivi tradizionali all'ambiente digitale: la valutazione e selezione nel contesto internazionale, in "Archivi", rivista dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, a.XII, n.1 (gennaio-giugno 2017), pp.29-46. Sempre a livello internazionale si segnalano: A guide to the archival care of architectural records (19-20th centuries) (2000) (<https://www.ica.org/sites/default/files/ArchitectureEN.pdf>) e l'esperienza di acquisizione da parte dell' Het Nieuwe Instituut (HNI) di Rotterdam di parte dell'archivio digitale dello studio di architettura olandese MVRDV (in Archivi digitali degli architetti: selezione vs obsolescenza, in: <http://www.basedarchitecture.com/archivi-digitali-degli-architetti-selezione-vs-obsolescenza>)
Per gli archivi di architetti può essere utile la lettura di alcuni contributi raccolti in: Stefano Allegrezza - Luca Gorgolini (a cura di), Gli archivi di persona nell'era digitale. Il caso dell'archivio di Massimo Vannucci, Bologna, Il Mulino, 2016. L'archivio del politico M.Vannucci si presenta come un archivio "ibrido" contenente documentazione analogica (cartacea) e digitale, prodotta e acquisita durante la sua attività che lo vide anche deputato della Repubblica nella XV e XVI legislatura. Riflessioni ancora attuali sono presenti in: Federico Valacchi, La memoria integrata nell'era digitale. Continuità archivistica e innovazione tecnologica; San Miniato, Titivillus, 2006.
3. Convegno ideato e curato da Based Architecture (Lucia Bosso, architetto e Chiara Quaranta, archivistica) in collaborazione con Ordine degli architetti di Torino, Fondazione per l'Architettura, Politecnico di Torino, ANAI - Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Piemonte e Valle d'Aosta. V programma completo: <http://www.basedarchitecture.com/using-archives-questioni-sullarchiviazione-digitale-in-architettura/>
Questa giornata rientra nel progetto di ricerca "Using archives" sull'archiviazione digitale in architettura che comprende 3 fasi: inchiesta/giornata di studio/ mappatura nazionale.
4. "The letter possesses the enviable quality of being readable with no machinery, tools or special knowledge that of English". Questo passo è tratto da un articolo di Jeff Rothenberg, Ensuring the longevity of digital documents in "Scientific american", January 1995, immaginando che i suoi futuri nipoti trovino, nel 2045, in una soffitta una sua lettera (datata 1995) che indica come un CD-ROM lì a fianco contenga la chiave per ottenere l'eredità che l'autore, ipotetico nonno, ha lasciato loro.
5. Si veda anche: Armando Tomasi, Fonti digitali: quale futuro per la ricerca storica? In "Studi Trentini. Storia" a. 95 2016 n. 1 pp. 15-20. (Unica soluzione contro l'obsolescenza tecnologica che rende "vecchi", cioè illeggibili con una rapidità incredibile, i documenti che produciamo è il "presidio tecnologico", complesso e costoso). Si ricorda che con "conservazione" si indica il sistema organizzato di competenze e infrastrutture in grado di garantire l'intero processo di conservazione, dalla creazione dei pacchetti di archiviazione fino all'eventuale scarto, per assicurare ai documenti informatici la persistenza delle caratteristiche di autenticità, integrità, affidabilità, leggibilità e reperibilità mentre con "backup": stoccaggio di dati, disaster recovery, sicurezza dei sistemi ecc.).
6. Convegno Internazionale: Architettura e archivi digitali - L'architettura nell'era digitale: una questione di memoria (Parigi, 8 - 10 novembre 2007) Cité de l'Architecture et du Patrimoine, e Institut National d'Histoire de l'Art (info da: <http://www.architetiroma.it/professione/notizie/09184.aspx>, consultato il 28 agosto 2017).



requisiti come la non-proprietà, l'apertura, la standardizzazione, la trasparenza, la robustezza (per es. per un'immagine è da preferirsi TIFF a JPG, poco robusto), la stabilità, la sicurezza. La parentesi sulla "Famiglia di formato PDF" è stata di grande interesse, spiegando per es. nel dettaglio: PDF/A = for Archiving (oggi alla 4° versione, adatta per la conservazione a lungo termine, per almeno 50 anni); PDF/H = Healthcare, per ambito sanitario; PDF/E-1 = Engineering (ISO 24517) e PDF/E-2 (ISO/DIS 24517-2) adatto per la conservazione; il formato PDF/A-3 consente di creare un unico file (=DWG + PDF/A-1 + PDF/A-2). Per le email in formato EML viene consigliato il formato PDF/A-3. Considerando i supporti, attualmente nessuno risulta garantire la

durata oltre i 30 anni: ISO/IEC 10995 certifica DVD-R, con oro, che non si ossida, per 30 anni.

Per evitare problemi causati da "ransomware" che cifra tutti i documenti o da Wannacry, è consigliato utilizzare storage di tipo WORM non riscrivibile (CD-R, DVD ± R).

Sergio Pace, docente di storia dell'architettura presso il Politecnico e direttore scientifico della biblioteca centrale di architettura Roberto Gabetti, ricordando un convegno nel 2007 a Parigi su Architettura e archivi digitali⁶, ha sottolineato la difficoltà che avremo nel seguire i percorsi che hanno portato alle scelte progettuali, ora che i contatti non sono testimoniati da corrispondenza



cartacea ma da email, WhatsApp (dal 2009). Anche gli archivi su supporti tradizionali -carta e lucidi- presentano delle criticità, per esempio legate agli aspetti logistici, allo spazio necessario per contenere faldoni, buste e rotoli di lucidi. Negli anni Novanta il problema era rappresentato dalla digitalizzazione dei dati mentre oggi dobbiamo gestire e conservare documenti nativi digitali. Nei decenni le dimensioni degli archivi di architettura diventano sempre maggiori, confrontando quelle dell'intero archivio pervenutoci di Frank Lloyd Wright (25.000 disegni) con quelli del solo progetto del Centre Pompidou a Parigi di Renzo Piano e Richard Rogers (200.000 disegni). Per conoscere il processo progettuale, sempre più complesso, non è sufficiente per Pace conservare i disegni ma è necessario conservare anche la documentazione amministrativa, come nel caso del Servizio Costruzioni FIAT.

La mattina di lavori ha poi presentato il punto di vista sia di produttori d'archivio (Cinquetti e Rosenberg) sia di archivisti (Guercio, Buda) e alcuni casi di studio (archivio Gae Aulenti e archivio Fuksas).

Pier Massimo Cinquetti (Base engineering srl e consigliere dell'Ordine degli architetti di Torino), ha presentato l'esperienza nel proprio Studio in Torino -ma con un ufficio anche in Cina- di una

organizzazione archivistica efficace secondo una struttura semplice e condivisa da tutte le persone che lavorano nello studio, presentata in un Manuale che viene consegnato come "prima lettura" a chi inizia a collaborare con lo Studio stesso. Per delineare questo modello-base si sono confrontati con ISO 9001-2008 per Sistemi di gestione di qualità mentre per i progetti di rigenerazione di alcuni edifici, come attualmente sugli ex stabilimenti De Agostini a Novara, solitamente ricercano la documentazione originale su supporto cartaceo e poi la digitalizzando, per utilizzarla durante il lavoro consegnandone poi una copia digitale al committente.

Ricordando la discussione della propria tesi di laurea nel medesimo Salone d'onore, allora "Sala delle tesi", l'arch. **Giorgio Rosental** (Studio Rosental) ha raccontato la propria esperienza lavorativa avviata, seguendo le orme paterne, in ambito documentario analogico, producendo documenti cartacei o su radex (su cui utilizzare una lametta per correggere), e caratterizzata ora dal passaggio alla produzione di documenti digitali, con AutoCAD. In precedenza aveva utilizzato la riproduzione su microfilm. In chiusura ha accennato al problema della tutela degli elaborati degli studenti delle facoltà -ora dipartimenti- di architettura.

Mariella Guercio, archivista attiva a livello internazionale e presente a Torino in qualità di presidente nazionale dell'A.N.A.I. - Associazione Nazionale Archivistica Italiana ha parlato di Transizione digitale: criticità e sviluppo, a partire dal progetto ERPANET nato circa 15 anni fa per "fare rete" e dall'esperienza degli Archivi nazionali statunitensi, iniziata negli anni Sessanta e che ha vissuto fortissime difficoltà nella gestione di archivi digitali di presidenti statunitensi, anche a causa delle dimensioni insostenibili (per es.: archivio di Bush jr. con oltre 400 milioni di documenti).

La sostenibilità deriva da un'attenta attività di selezione, impostata già nel momento della produzione dei documenti nativi digitali, ma ciò vale per tutti gli archivi nel loro complesso, come *universitas rerum*. La lunga tradizione

archivistica italiana, con una metodologia consolidata per le pubbliche amministrazioni, presenta criteri e strumenti (di classificazione, di fascicolazione, piano di conservazione) che possono essere di utilità anche per gli archivi prodotti da figure giuridiche private e dunque anche per archivi di architetti. Si dovrà lavorare su questi temi per definire delle regole semplici e condivise in una logica di collaborazione all'interno di una "comunità di pratica", formata da professionisti di formazioni diverse. Anche Guercio ha ribadito la necessità della conservazione dell'intero archivio, non soltanto dei disegni: contratti / documenti amministrativi, scambi d'informazioni, documentazione tecnica⁷.

Carla Zhara Buda ha illustrato l'attività svolta dal Centro Archivi del MAXXI di Roma che conserva 74 fondi archivistici, alcuni dei quali con materiale digitale (elaborati grafici e fotografie) come per es. il progetto per Auditorium "Parco della Musica" a Roma ed il progetto per casa e atelier d'artista di MoDus Architects a Castelrotto (BZ) (v. www.maxxi.art).

Nina Artioli, architetto e nipote di Gae Aulenti, partendo da immagini della casa-studio della propria nonna a Milano, nella zona di san Marco, ha esposto i

principali contenuti dell'archivio (anni Settanta-2012), interamente raccolto e conservato nella medesima casa, riordinato e inventariato a cura dell'arch. Francesco Samassa, collegati all'attività varia (circa 700 progetti) svolta dall'Aulenti, dalla progettazione o restauro di edifici al design all'allestimento di mostre -per es. su Olivetti- e di scenografie, ricordando la collaborazione con Luca Ronconi. Oltre ai disegni, alle agende usate come quaderni di appunti, al materiale video (su videocassette), alla biblioteca sono di particolare interesse le fotografie, per lo più d'autore (Mulas, Cartier-Bresson...) in linea con la relazione che l'Aulenti ha sempre tessuto fra le varie arti ed il teatro (v. www.archiviogaeeaulenti.info). Nel 2016 fu organizzata presso la Pinacoteca Agnelli a Torino una Mostra-omaggio a Gae Aulenti.

Elisa Luconi, (3D Informatica) ha infine presentato il proprio lavoro per l'archivio ibrido dello studio Fuksas a Roma basato su un titolario di classificazione, gestione di fascicoli informatici, solitamente "di progetto", nato dall'esigenza di individuare documenti e materiali per una mostra al MAXXI, ricordando il programma di ricerca europeo Gau: di (Governance, Architecture and Urbanism: a Democratic Interaction sostenuto per l'Unione Europea da Cultura 2000).

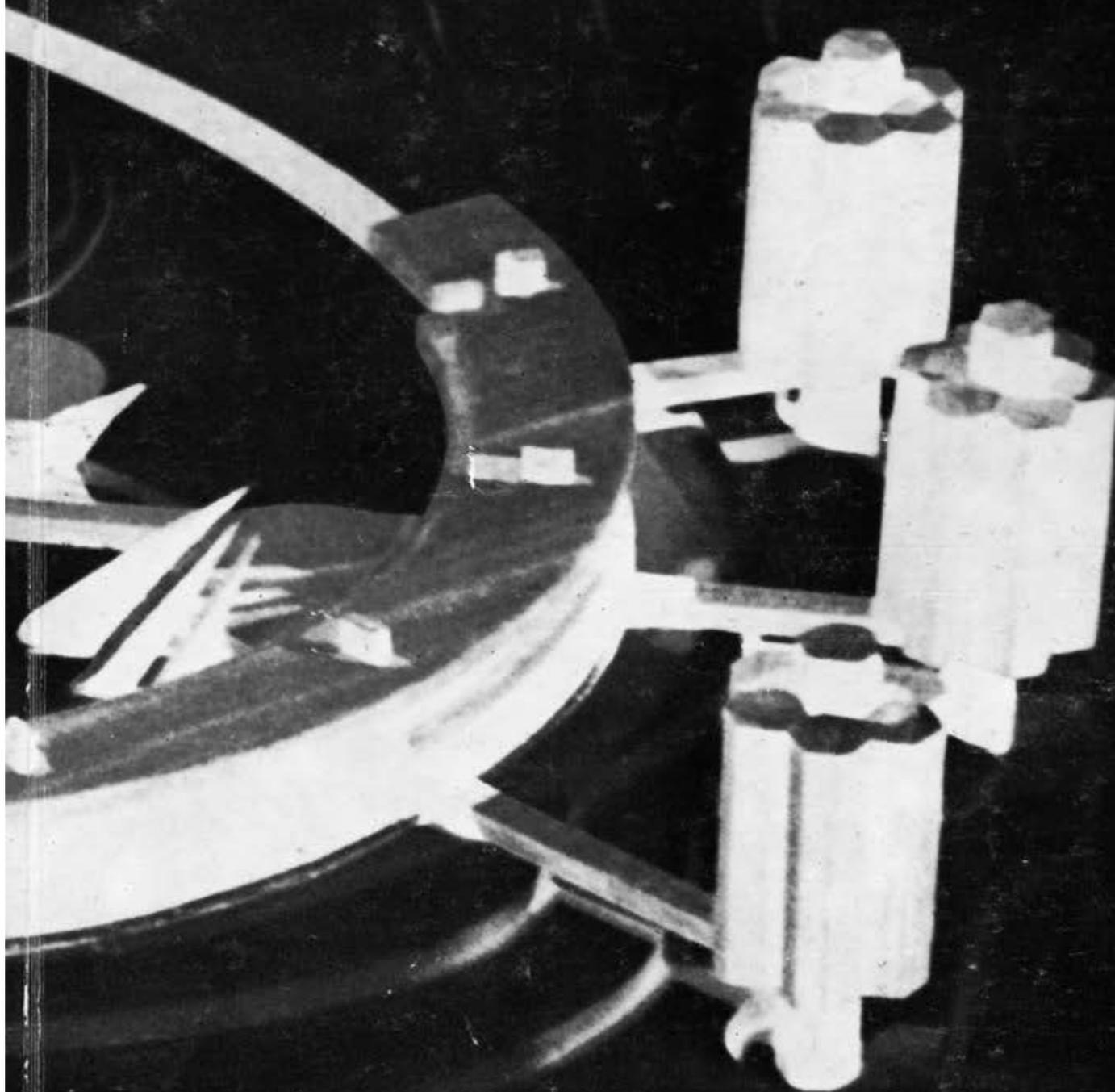
Mi permetto di concludere queste note consigliando la visione del film-documentario *Lo and Behold* di Werner Herzog (2016), che racconta la nascita di Internet, sue luci ed ombre e possibili scenari futuri. In alcuni punti si parla anche di documenti su carta, a partire dal registro mostrato da Leonard Kleinrock, Internet Pioneer UCLA University, che reca l'appunto datato 29 ottobre 1969 quando fu inviato -e ricevuto- il primo messaggio via Internet, LO, come LOG senza G.

L'avvio della giornata di studio, con da destra le due organizzatrici, la presidente ANAI - Piemonte e Valle d'Aosta e la rappresentante della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta. Fotografia di Roberta G. Arcaini



7. Guercio ha segnalato fra l'altro la rivista on-line LIS.it, Italian Journal of Library, Archives, and Information Science, (peer-reviewed and open access) fondata nel 2010. (www.jlis.it)

Marcello Armani architect 1970-75



Copertina del portfolio. L'immagine riguarda il progetto per un Centro turistico per gli sport invernali al Cermis, Cavalese (Trento).

Un elegante portfolio

Davide Fusari

Un elegante portfolio, accurato nella composizione grafica, ricco di immagini, preciso nelle descrizioni dei progetti documenta la produzione di Marcello Armani tra il 1970 e il 1975¹.

Dalla prima all'ultima pagina, la galleria delle architetture proposte permette di ripercorrere alcune tra le tappe più significative di una prolifica pratica professionale che, dopo la formazione e le prime esperienze, si consolida proprio in questi anni in una maturità consapevole.

La lingua è l'inglese, segno tangibile di un'attenzione e di una proiezione verso un'internazionalizzazione assolutamente comprensibile viste le esperienze compiute dall'autore tra Olanda, Finlandia e Stati Uniti.

Ma che, al contempo, sembra contribuire ad una certa sensazione di sospensione che le pagine restituiscono: sospensione del/nel tempo e dello/nello spazio. E su questo vorrei soffermarmi per ragionare, seppur brevemente, su quello che ritengo significativo dell'opera di Marcello Armani soprattutto se assunta con il punto di vista del progettista e non dello storico.

Ad alimentare questa straniante percezione è sicuramente l'astrazione che caratterizza tutta la sua produzione. Astrazione che Armani dimostra di essere capace di declinare, quale cifra di un linguaggio per sua natura internazionalista e generalista come quello del Moderno, in una sua versione tanto locale quanto periferica -e anche un po' tardiva vorrei aggiungere- rispetto ad un dibattito che altrove trovava e continua a trovare i suoi centri.

Ma tutto è incredibilmente reale, tangibile, concreto. La sua architettura è riportata ai contesti per cui è progettata attraverso misurati scarti, lievi articolazioni formali, minime complessità spaziali, basamenti che -per scavo o per sostruzione- generano rapporti nuovi con quanto sta attorno, offrendo a città e paesi modi alternativi e aggiornati per abitare lo spazio. E ancora le immagini della sua architettura sono riportate a realtà dall'evidenza della qualità della sua costruzione in cui la sperimentazione tecnologica, le cui scabrosità subito rimandano alle esperienze olandesi e americane tra Bakema e Rudolph, non è mai fine a sé stessa ma consapevole del

suo essere parte di un ciclo produttivo e, quindi, di un'economia di mercato a cui deve rendere conto ma di cui può essere attrice partecipe.

Ci ritroviamo dunque con l'affermazione di Ignasi de Solà-Morales secondo cui "l'architettura moderna si è venuta articolando su un duplice fondamento: da un lato il paradigma della razionalità tecnica, dall'altro i sentimenti e le emozioni dell'architetto come interprete dei desideri e delle speranze della società"².

E proprio ad un'altra sospensione rimanda, infine, il ruolo di interprete che il Moderno assegna all'architetto. Paradossale, se vogliamo, ma mi riferisco alla sospensione dell'architetto stesso. Per dirla con Rafael Moneo "credo che la presenza dell'architetto scompaia rapidamente e che, una volta terminati, gli edifici intraprendano una vita per loro conto. (...) Siamo tentati di pensare che gli edifici siano nostre personali affermazioni, dentro il processo in divenire della storia; ma oggi sono certo che una volta che la costruzione sia terminata, e che gli edifici abbiano assunto una loro realtà e un loro ruolo, tutte quelle preoccupazioni che avevano accompagnato gli architetti e i loro sforzi scompaiano. Arriva un momento oltre il quale gli edifici non hanno bisogno di protezione di alcun tipo, né dagli architetti né dagli eventi. (...) L'edificio si erge isolato, in totale solitudine. Non più affermazioni polemiche, non più fastidi. Esso ha acquistato una condizione definitiva e rimarrà solo per sempre, padrone di sé"³.

Sfogliando ancora una volta le pagine di quel portfolio, si conferma come una sensazione di distanza tra quel presente e il nostro che induce ad interrogarci sul senso stesso del nostro mestiere.

DAVIDE FUSARI

Davide Fusari (Trento, 1987) ha studiato Architettura all'Universidade de São Paulo e al Politecnico di Milano dove si è laureato nel 2013. Presso lo stesso Politecnico è dottorando in Progettazione Architettonica, Urbana e degli Interni e collabora all'attività didattica e di ricerca. Ha partecipato, in collaborazione, a progetti e concorsi soprattutto relativi ai temi dello spazio pubblico riportando premi e menzioni.

1. Il portfolio, trovato sulle bancarelle dello storico mercatino di Ripa di Porta Ticinese a Milano, si compone di 43 pagine cartonate, è intitolato *Marcello Armani architect 1970-1975* ed è edito per i tipi delle Arti Grafiche Saturnia s.a.s., Trento
2. I. de Solà-Morales, *Pratiche teoriche, pratiche storiche, pratiche architettoniche* in id., *Decifrare l'architettura. Inscriptiones del XX secolo*, Allemandi, Torino 2001, p. 145
3. R. Moneo, *La solitudine degli edifici* in id., *La solitudine degli edifici ed altri scritti. Sugli architetti e il loro lavoro*, Allemandi, Torino 2004, p. 159

Bristol Hall

Located in the business district of Trento, near the historic center, Bristol Hall is a building with a commercial and administrative function, provided with underground parking. Built on a jutting concrete platform it has a surface made of glass and aluminum, allowing free organization of the internal spaces. Even with its modern image, it harmonizes well with its ancient surroundings.



Edificio Bristol, Trento.
Vista da via Torre Verde
e inquadramento planimetrico.

“È questa distanza ideale, intrinseca -e non soltanto puramente fattuale- a rendere interessante gli anni Sessanta e Settanta ai nostri occhi: un’inattualità profonda, che lancia un appello radicale al presente; appello tanto più squillante in quanto massime sono le differenze che “accomunano” i due periodi tra loro”⁴.

E che forse, allora, non sia questa stessa inattualità a rendere attualissime

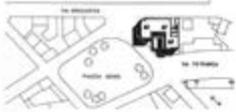
quelle condizioni di necessità del fare architettura -oltre che dell’architettura stessa- che ho cercato di riassumere e di cui quelle immagini sono epifania?

4. Introduzione in *Italia 60/70. Una stagione dell’architettura*, a cura di M. Biraghi, G. Lo Ricco, S. Micheli, M. Viganò, Il Poligrafo, Padova 2010, p. 11

Edificio in via Barbacovi, Trento.
Viste d’insieme, dettaglio dell’ingresso
e inquadramento planimetrico.

Centa House

Centa House lies between a street of heavy traffic and a quiet square. The intention behind the design has been to enlarge the space of the square. For this reason the bands, which are balconies, and are made of rough-surfaced concrete panels, have been graduated, restoring this effect. The building is multi-functional, containing a covered car park, offices, shops, and offering for units.



Archbishop House

Erected in a open ground in the vicinity of the center of Trento, this five-floor building contains residential units. The facade is of white porous concrete. The horizontal effect of the block has been emphasized by the window bands, and the rough corrugated panels.



BELOW a general view of the building.
 RIGHT a view of the facade.
 TOP the entrance.



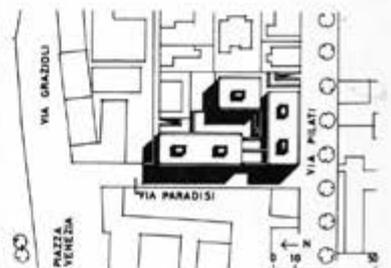
Residence Paradisi, Trento.
Vista dall'angolo tra via dei Paradisi e via Pilati
e inquadramento planimetrico.



Paradisi Center

This building, with shops, offices, and apartments, and with private underground parking, has been built in a residential area. It is a complex made up of various units, connected at differing levels by a system of pedestrian ways, courts, terraces, and galleries.

RIGHT and at LEFT views of the prefabricated facades along the main street.



Madonna Bianca District

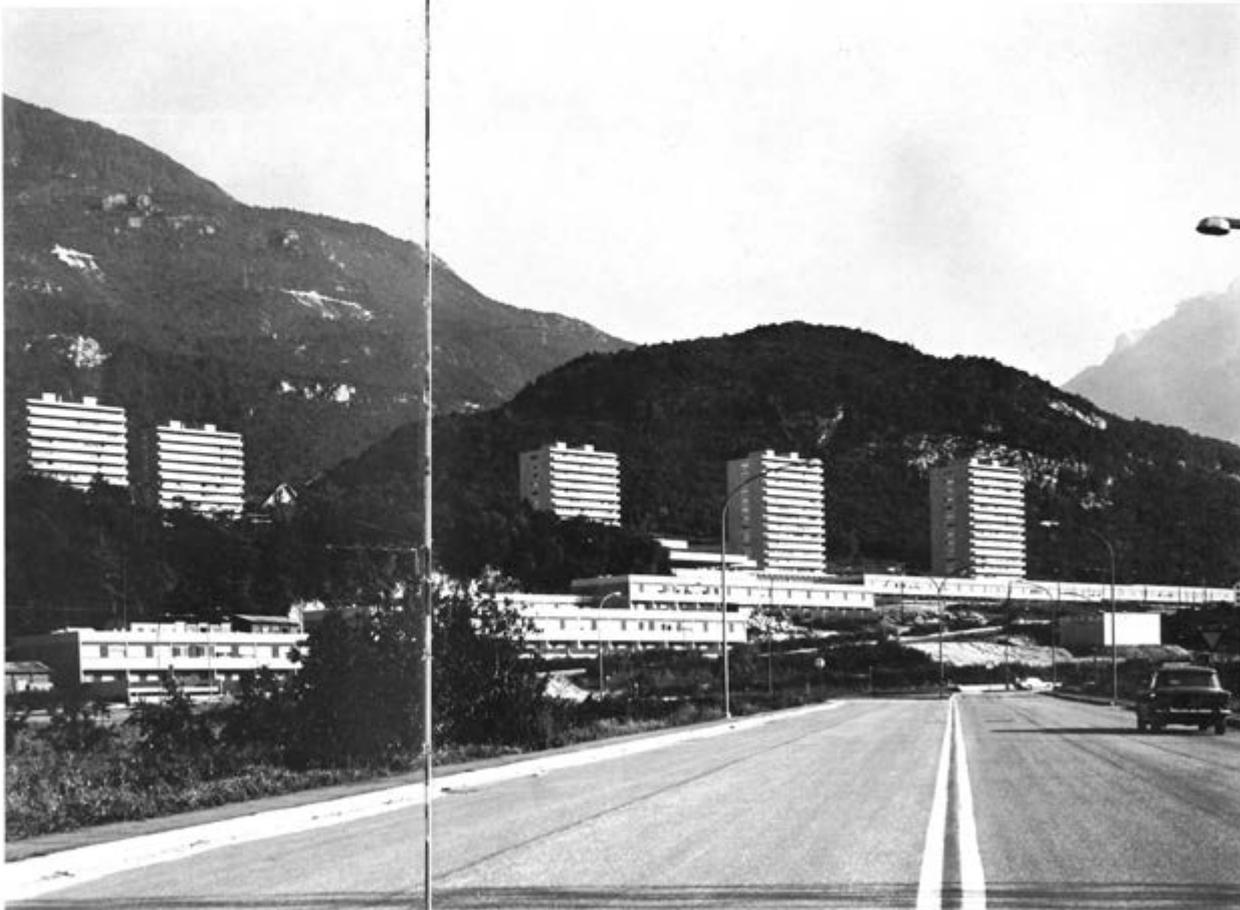
This neighbourhood is the first important settlement in the development belt of Trento, between the mountains that surround the valley and the built-up area of the city. Initiated by the government and financed by public funds, 40 hectares have been designated for accommodation, services, and related activities, for families of limited means.

The units have been divided between 100 service duplexes and 400 single apartments, to meet differing needs. These apartments have been arranged in eight tower blocks to ensure sunlight and view.

Among the services are a primary school for 700 children with a gymnasium and an olympic-sized swimming pool. Also to be found are a nursery and a kindergarten, as well as a medical center with a highly-trained staff, a social center for the neighbourhood, and a church. Other services, such as a shopping center, a bank, a restaurant, a bar, and other amusements, are set out among terraces, gardens, and paths. The whole area is well served by ample parking facilities.

It has an open and rational appearance, with dominant rectangles contrasted only by the parabolic shape of the church. The bare cement, treated in different ways, was used to unify the whole. For this aspect, as well as the results of functionality and economy, due to the prefabrication system adopted for all the buildings, this district has become a model for public housing.

RIGHT view from the entrance road.



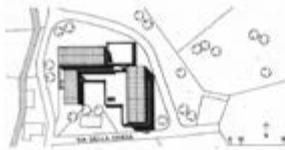
Quartiere di edilizia economico-popolare
a Madonna Bianca, Trento.
Vista d'insieme.



Rainalter Town Center

Rainalter Town Center is at Madonna di Campiglio, which is a well-known ski resort. The buildings are arranged around an open square. Also there are galleries at different levels, and traffic-free piazzas, which constitute the meeting-point for the town. It comprises on the lower floors, administration and tourist offices, post office, bank, as well as an auditorium, bars, and a covered swimming pool. On the upper floors, there are 100 single apartments, and beneath there is underground parking. The materials (wood, stone, copper, cement), and the shape of the buildings, have been chosen to harmonize with both the natural surroundings and the holiday atmosphere of Madonna di Campiglio.

LEFT: aerial view.
RIGHT: the central square.



38/39



Centro civico e residenziale Rainalter
a Madonna di Campiglio, Trento.
Vista aerea, inquadramento planimetrico.